

MARIA DOMENICA RAPPAZZO
GIUSEPPE CARMELO RUGGERI

LA SETTIMANA SANTA A SAN PIER NICETO



A cura di
SALVATORE MUSUMECI
ZELINDA DI GRIGOLI

COLLANA

SICILIA NEL CUORE

**MARIA DOMENICA RAPPAZZO
GIUSEPPE CARMELO RUGGERI**

LA SETTIMANA SANTA A SAN PIER NICETO

**A cura di
SALVATORE MUSUMECI
ZELINDA DI GRIGOLI**

Progetto “Scuola e Cultura Regionale in Sicilia”
IV edizione in attuazione della L.R. n.9/2011
2025/2026



**I.C.S. “F. De Roberto”
ZAFFERANA ETNEA
EDIZIONI**



Rappazzo, Maria Domenica <1995- >

La Settimana Santa a San Pier Niceto / Maria Domenica Rappazzo, Giuseppe Carmelo Ruggeri ; a cura di Salvatore Musumeci, Zelinda Di Grigoli. - Zafferana Etnea (CT) : I.C.S. F. De Roberto, 2026.

(Sicilia nel cuore)

ISBN 979-12-8234-615-3

1. Settimana Santa _ San Pier Niceto.

I. Ruggeri, Giuseppe <1943-2026>. II. Musumeci, Salvatore <1958- >.

III. Di Grigoli, Zelinda <1981- >.

394.266709458112 CDD-23

SBN Pal0394799

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

COLLANA SICILIA NEL CUORE

Direttore Editoriale ed Editor: Salvatore Musumeci

Comitato Scientifico: Maria Teresa Barbagallo, Giorgio Cavadi, Venera Di Bernardo, Zelinda Di Grigoli, Vito Lo Scudato, Concetta Murabito, Salvatore Musumeci, Alfio Patti, Carmelinda A. O. Villeri

In copertina: Crocifisso della Chiesa di San Giacomo Maggiore a San Pier Niceto (Me)

Graphic Design: Zelinda Di Grigoli

Restauro delle foto: Sebastiano Lanza

Correttrice delle bozze: Marcella D'Amico

Assistenti editoriali: Carmela Puglisi, Angelo A. Vinci

Progetto "Scuola e Cultura Regionale in Sicilia" IV edizione, in attuazione della L.R. n.9/2011, finanziato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Siciliana

Proprietà artistiche e letterarie riservate

© Copyright 2026 - I.C.S. "F. De Roberto" Zafferana Etnea (Ct)

*Alle nuove generazioni,
perché sappiano conservare le tradizioni!*

GRATITUDINE

Una significativa gratitudine va al Dirigente scolastico dell'I.C.S "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea, prof. Salvatore Musumeci per aver curato, prefato e dato alle stampe il presente lavoro; alla sua collaboratrice prof.ssa Zelinda Di Grigoli e al Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi Corrado Daidone; a Sebastiano Lanza per il restauro delle foto.

Infine, non si può non ringraziare il prof. Giovanni Ruffino, presidente del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, il prof. Vito Lo Scudato e l'onorevole Mimmo Turano, assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale, per la loro vicinanza e il loro sostegno a questo progetto di memoria e cultura condivisa.

INDICE

Nota dell'Assessore Regionale – <i>On. Mimmo Turano</i>	pag. 9
L'unicità dei riti sampietresi – <i>Giuseppe Ruggeri</i>	“ 11
Il Drama Sacro della Sicilia – <i>Vito Lo Scrudato</i>	“ 13
Melanconica Sicilitudine – <i>Salvatore Musumeci</i>	“ 15
Introduzione	“ 21
Cap. I – Radici Bibliche e Antiche Tradizioni	“ 23
Cap. II – La Settimana Santa in Sicilia	“ 35
Cap. III – La Settimana Santa a San Pier Niceto	“ 63
Cap. IV – Caratteristiche delle Celebrazioni Pasquali ...	“ 99
Biblio-sitografia	“ 109
Archivi Fotografici e Collezioni	“ 111

NOTA DELL'ASSESSORE REGIONALE ON. MIMMO TURANO

Con vivo piacere redigo questa nota di presentazione al pregevole volume di Maria Domenica Rappazzo e Giuseppe Carmelo Ruggeri, curato da Salvatore Musumeci, *La Settimana Santa a San Pier Niceto*, pubblicato all'interno del progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011 *"Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*, giunto alla sua quarta edizione.

Nella "Premessa" alle Linee Guida elaborate dal "Tavolo Tecnico regionale", nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione, che traccia una direzione strategica che vogliamo dichiaratamente fare nostra: *"In una società sempre più "liquida" e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato"*.

L'analisi delle manifestazioni della religiosità popolare trova nella *Settimana Santa* uno dei campi d'indagine più complessi e

stratificati, in cui la dimensione strettamente liturgica si intreccia indissolubilmente con la storia sociale, l'antropologia e la

Nato dall'intuizione e dal lavoro di ricerca iniziale di Maria Domenica Rappazzo – che a queste celebrazioni aveva dedicato la propria tesi di laurea – e successivamente ampliato su impulso di Giuseppe Carmelo Ruggeri, il presente studio ambisce a collocare la specifica tradizione sampietrese all'interno di un quadro storico ed evolutivo di più ampio respiro.

Frutto del sostegno e dei ricordi della comunità locale, questo volume si offre al lettore non soltanto come un rigoso contributo storiografico, ma anche come un atto di fede e di profondo affetto per le radici culturali e le tradizioni di San Pier Niceto.

Agli Autori e al Curatore indirizzo i miei più fervidi complimenti per il grande valore evocativo, rappresentato dal loro raffinato e acuto lavoro, utile alle nuove generazioni per *“riflettere sul presente esplorando il passato”*.

Palermo, luglio 2026

Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale
della Regione Siciliana

On. Mimmo Turano

L'UNICITÀ DEI RITI SAMPIETRESI

Il libro *La Settimana Santa a San Pier Niceto*, scritto a quattro mani da Maria Domenica Rappazzo e Giuseppe Carmelo Ruggeri e curato da Salvatore Musumeci e Zelinda Di Grigoli, nasce da un desiderio profondo: custodire e tramandare la memoria di una delle tradizioni religiose e culturali più sentite della comunità sampietrese.

Il progetto prende vita dalla tesi di laurea di Maria Domenica Rappazzo, che trova un ulteriore respiro storico e storiografico più ampio grazie al contributo del compianto prof. Giuseppe Ruggeri, offrendo ai lettori una preziosa testimonianza d'amore per le proprie radici.

Attraverso i suoi quattro capitoli, l'opera accompagna il lettore in un viaggio che parte da lontano. Si ripercorrono le origini bibliche dei riti pasquali, osservando come la narrazione evangelica si sia trasformata nel tempo fino a strutturarsi nelle forme comunitarie del Medioevo e dell'epoca post-tridentina, con un richiamo suggestivo alla Spagna (a Siviglia) e alla poesia dedicata alla Passione. Poi si allarga lo sguardo all'intera Sicilia, esplorando le tradizioni di tredici diverse città – da Enna a Trapani, da Palermo a Messina – e soffermandosi in particolare sulla vicina Monforte San Giorgio, legata a San Pier Niceto da un antico e condiviso passato sotto la signoria dei Moncada, nobile famiglia catalana.

Il cuore del libro batte però nel terzo e nel quarto capitolo, dedicati interamente a San Pier Niceto.

Gli autori descrivono con cura lo svolgersi delle celebrazioni dalla *Domenica delle Palme* alla *Veglia di Pasqua*, senza tralasciare i momenti di festa laica e conviviale come la preparazione della tradizionale *cuddura cu l'ova* o la scampagnata del Lunedì dell'Angelo.

Ciò che emerge con forza dalle pagine è l'unicità dei riti sampietresi rispetto alle consuetudini di altri luoghi. Se altrove i riti si concentrano quasi esclusivamente nel *Triduo Pasquale*, a San Pier Niceto la fede si fa strada lungo quasi tutta la settimana, scandita da ben quattro processioni (che in passato erano addirittura cinque). Ma l'elemento davvero straordinario è la presenza centrale dei bambini.

Lungi dall'essere semplici spettatori, i più piccoli diventano attori protagonisti vestendo i panni di Gesù, degli Apostoli, delle *monachelle* o popolando le strade come *angioletti* e *angioloni* dorati.

Spesso questi abiti, arricchiti da preziosi monili d'oro prestati dall'intera comunità o da scenografiche ali di colomba, nascono da un voto e da una grazia ricevuta dalle famiglie, intrecciando la devozione intima di ogni focolare con il grande sentimento collettivo del paese.

Per tali motivazioni, l'Amministrazione Comunale – guidata dall'Avv. Domenico Nastasi –, collaborata dal presidente dell'Associazione "Radiusu", Alfio Patti, e dalla storica dell'arte Valentina Certo, nell'aprile 2026 ha avviato l'iter per iscrivere la *Processione degli Angioletti d'Oro del Martedì Santo* al REIS, *Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia*.

Giuseppe Ruggeri

*Assessore alla Cultura
Comune di San Pier Niceto*

IL DRAMMA SACRO DELLA SICILIA

Per comprendere la complessità dei riti della Settimana Santa in Sicilia, occorre abbandonare la lente del semplice folklore e adottare quella che l'antropologo Ignazio Buttitta definisce l'analisi del "fatto sociale totale".

Nell'isola, le celebrazioni pasquali non sono semplici rievocazioni liturgiche; sono sentite drammatizzazioni in cui il sacro e il profano, il dogma cristiano e le persistenze dei culti agrari pre-cristiani si fondono in un unico, dirompente linguaggio performativo.

Come ricordava Leonardo Sciascia nel suo celebre saggio *Feste religiose in Sicilia*, in questa terra la *Passione di Cristo* diventa la rappresentazione stessa della vita e della morte della comunità. Dal punto di vista storico-religioso, l'impronta più evidente è quella del cattolicesimo barocco, in gran parte mutuata dalla dominazione spagnola. La teatralizzazione del dolore trovò il suo culmine nella proliferazione delle confraternite laiche e delle maestranze, che ancora oggi governano la complessa macchina dei festeggiamenti.

Processioni come i celebri *Misteri di Trapani* o le maestose *Vare di Caltanissetta* mostrano imponenti gruppi scultorei sorretti a spalla dai fedeli, i quali avanzano con un'andatura cadenzata e sofferente detta *annacata*. Questo movimento oscillatorio non è un mero espediente estetico, ma una trance cinetica collettiva che permette ai portatori di condividere fisicamente il peso del martirio divino, trasformando lo sforzo muscolare in un atto di espiazione e penitenza pubblica.

Una testimonianza straordinaria ed unica di questo linguaggio simbolico e barocco si ritrova anche a San Pier Niceto (Me), dove la devozione popolare si traduce nella secolare *Processione degli Angioletti d'Oro*. Durante il Martedì e il Venerdì Santo, la comunità mette in atto un vero e proprio rito di ostentazione

sacra e ringraziamento ex-voto: i bambini del paese sfilano completamente ricoperti da monili, catene e oggetti d'oro, prestati dall'intera cittadinanza e cuciti minuziosamente dagli abili sarti locali sui paramenti bianchi.

Antropologicamente, la vestizione del corpo infantile con l'oro di tutto il borgo rappresenta una sacralizzazione della comunità stessa, la quale affida la propria fragilità ed espiatione alla purezza dei fanciulli, trasformati in veri e propri reliquiari viventi.

Infine, la dimensione sonora dei riti costituisce un codice antropologico a sé stante. Il silenzio del Venerdì Santo non è mai vuoto: viene squarciato dai suoni cupi delle *troccole* (strumenti in legno che sostituiscono le campane "legate") e, soprattutto, dai lamenti o lamentanze. Questi canti polivocali ad altissima tensione emotiva, tramandati oralmente di generazione in generazione, ricalcano le antiche strutture del lamento funebre mediterraneo.

Attraverso il pianto ritualizzato per la morte del Cristo e il dolore della Vergine Maria, il popolo siciliano proietta e riscatta le proprie sofferenze storiche ed esistenziali. Quando la Domenica di Pasqua – in diverse località siciliane – si compie l'*incontro* o *'a junta* tra i simulacri del Risorto e della Vergine Madre, che lascia cadere il velo nero del lutto per mostrare il manto festoso, la comunità si riconosce finalmente guarita, unita e rigenerata. Ancora una volta: *ex morte vita!*

Vito Lo Scrudato

*Già Dirigente L.C.S.I. "Umberto I" Palermo
Docente universitario, saggista e pubblicista*

MELANCONICA SICILITUDINE

SENTIMENTI, SIMBOLI E RITI DELLA SETTIMANA SANTA E DELLA PASQUA IN SICILIA

“Quella notte passerò dal paese d’Egitto, ove percuoterò ogni primogenito, dall’uomo fino alle bestie, e farò giustizia [...] nelle case dove abitate passerò oltre [...] Questo giorno sarà per voi un memoriale e lo celebrerete con perpetuo culto di generazione in generazione [...] perché è la Pasqua del Signore”. (Es 12)

Pasqua, in latino *Pascha* e in greco Πάσχα, dall’ebraico *Pesah*, indica il “passaggio”. Così, mentre l’istituzione della Pasqua ebraica è antichissima (descritta nell’Esodo), la celebrazione della Pasqua cristiana s’affermò nel periodo compreso tra il II e il III secolo d.C.

Il Cristianesimo sostituì con la Pasqua i riti pagani legati al simbolismo stagionale e nel 325 il Concilio di Nicea stabilì che la ricorrenza fosse celebrata nella domenica successiva all’equinozio di primavera. La sua data ha, comunque, per estremi il 22 marzo e il 25 aprile.

A differenza della Pasqua ebraica, che rievoca il passaggio dell’Angelo sterminatore e la liberazione dalla schiavitù in Egitto con l’esodo verso la terra promessa, la Pasqua cristiana celebra il risorgere dell’uomo a nuova vita, liberato attraverso la morte del Cristo da tutti i peccati.

In Sicilia non è solo una festa religiosa. Nella vicenda del Dio Salvatore, che muore e risorge, s’identifica la ciclicità della natura che, dopo il gelo e l’oscurità invernale, rinasce. Nel mito del Cristo se ne individua uno ben più antico, più arcaico e pagano. È il trionfo della luce sulle tenebre, della primavera sull’inverno, del bene sul male, della vita sulla morte. È anche malinconia e pathos, o meglio la celebrazione della malinconia che guarda alla morte.

Gli arabi lasciarono nell'isola la loro malinconia. Prima del loro arrivo i Greci avevano diffuso uno strano sentimento della morte, che nulla aveva più scalfito, neppure il passare dei secoli.

La melanconia fu l'elemento nuovo del nostro modo d'essere, e tale ancora permane. Un sentimento profano e mistico nello stesso tempo, abbarbicato nel cuore d'ogni siciliano, dolorosamente vissuto tra memoria e orgogliosa attesa di ciò che ci renderà immortali.

È la stessa malinconia che avvertiva don Fabrizio Corbera, principe di Salina, dinanzi alla copia del quadro della *Morte del Giusto* di Jean-Baptiste Greuze. Pensava sempre alla sua "buona stella" a "quando si sarebbe decisa a dargli un appuntamento", lontano dalle cose effimere del mondo, "nella propria regione di perenne certezza".

Per questo particolare sentire, in Sicilia il complesso cerimoniale delle celebrazioni della Settimana Santa, periodo culminante della Quaresima, è costituito da una varietà di riti e usanze, miscuglio di fede e credenze popolari tramandate nel tempo. Il tema fondamentale è la rappresentazione della Passione, Morte e Resurrezione del Figlio di Dio fattosi uomo, celebrata in tutta l'isola in modo altamente drammatico e teatrale. È anche il dramma dell'uomo mortale, tradito dal suo simile e spesso assassinato dalla legge.

Se con la conquista della Sicilia, da parte di Ruggero, il Cristianesimo nuovamente restaurato si diffuse in tutti i paesi isolani, fu soprattutto con la presenza spagnola che la religione cristiana divenne l'unica fede e i riti assunsero il carattere di tradizione e folklore, divenendo l'occasione per allestire processioni sempre più solenni e sfarzose. Da ciò, una Pasqua particolare, in Sicilia come in Spagna.

Mentre ovunque nel mondo cristiano il significato della ricorrenza è collegato principalmente al concetto della

Resurrezione, qui l'epicentro della celebrazione coincide con il Venerdì Santo, il giorno della "morte" e del "riscatto".

I preparativi sono rivolti essenzialmente alla giornata dell'olocausto, con un'anticipazione dei riti al giovedì sera quando, dopo la *Coena Domini*, inizia la visita ai "Sepolcri" (alle Cappelle o Altari della Reposizione del Santissimo Sacramento Eucaristico). I "Sepolcri" rappresentano la strada che conduce alla morte, poiché *ex morte vita*, e la si percorre attraverso gli addobbi degli altari che profumano d'incenso e di natura. Il primo elemento - l'incenso - rappresenta la componente mistica dell'itinerario; il secondo - la natura - arriva persino a mutuare dal più antico passato qualcosa che apparteneva alle feste pagane di primavera, di Démetra, al risveglio della terra dai torpori dell'inverno. I bianchi germogli del grano nei piatti dorati, fasciati d'azzurro e di rosso, anticipano il passaggio dalla morte alla vita. Una sorta di paganesimo insito nell'espressione del sentimento religioso del popolo siciliano. E quando la religione celebra un momento di morte, anche il paganesimo indossa gli abiti curiali della partecipazione sentita.

Tutto questo non avviene in un clima di tristezza, ma di malinconia. La malinconia del Venerdì Santo in Sicilia, che conserva ancora qualcosa d'arabo e che viene ingigantita dal contrasto fastoso (spagnolescente) della solennità che l'accompagna.

Ogni città partecipa alle celebrazioni della Settimana Santa con dei riti che sono propri, derivanti da usi e costumi locali e da radicate tradizioni, delle quali non sempre se ne posso cogliere l'aspetto originario e le motivazioni. Infinite sono le sfumature, i particolari; emozionanti e spettacolari le scenografie; di splendida fattura i simulacri; preziosi gli abiti delle antichissime confraternite consolidate tra il XV e il XVII secolo.

Già esistenti come corporazioni di arti e mestieri, furono autorizzate a costituirsi liberamente, come "organizzazioni

religiose", durante il periodo spagnolo, ricevendo dai sovrani precise norme per la loro gestione, nonché privilegi. Ancora oggi a San Pier Niceto (Me) – come a Enna, Calatanissetta, Trapani e in altre località della Sicilia –, a distanza di secoli, le Confraternite continuano a celebrare i riti della Passione, tramandati dagli usi spagnoli, dando vita a processioni intrise d'intenso misticismo vissuto in un'atmosfera e ritualità che non ha pari in altre località della Sicilia.

Momento culminante è il corteo funebre del Venerdì Santo, cui partecipano gli "incappucciati", ossia gli appartenenti alle antiche sedici confraternite, con i fercoli del "Cristo Morto" e de *La Virgen de la Soledad* (Vergine della Solitudine o Addolorata, poiché nel dolore si è sempre soli). Più del Cristo stesso, è la figura di Maria che colpisce e commuove. Il Figlio è morto, ma la Madre è viva: dolente, chiusa nel nero manto della pena, trafitta, gemente; immagine e simbolo di tutte le madri. Il vero dramma è suo: terreno, carnale. Non solo il dramma del divino sacrificio e dell'umana redenzione, ma quello del male di vivere, dell'oscuro sgomento di fronte alla morte, del chiuso e perenne lutto dei viventi. È un momento d'autentico afflato religioso, e religiosa è la "contemplazione della morte" che trova nella Passione la sua più acuta rappresentazione.

I confrati (appartenenti alle diverse confraternite), con andatura lenta e solenne, accompagnati dalle note struggenti delle marce funebri¹, sfilano, in silenziosa mestizia, per le strade e vicoli delle città siciliane, rendendo le celebrazioni simili a quella de *La Virgen de la Macarena* di Siviglia.

¹ La marcia funebre presenta la struttura (AA-BB-CC). Inizia in tonalità minore per passare nell'ultimo ritornello (o Trio) in tonalità maggiore, quasi a indicare il superamento del dolore e il sorgere dell'eterna speranza. In Sicilia è d'obbligo l'esecuzione, con la partecipazione corale popolare, della marcia: *Ah! Si versate lacrime*. Musica e testo furono composti nella seconda metà dell'800 dal dott. Eugenio Di Stefano (1825-1882), un medico di Raffadali, che dopo il 1850 circa si sposò con una aragonese e andò a vivere ad Aragona (Ag), dove scrisse anche un altro brano funebre: *Vere Filius*.

A San Pier Niceto (Me), i riti della Settimana Santa rappresentano un *unicum* nel panorama antropologico religioso. Risalta in modo perentorio la centrale ed estesa partecipazione dei bambini alla *Processione degli Angioletti d'Oro del Martedì Santo*. Attraverso le figure rituali delle *monachelle*, degli *angioletti* e degli *angioloni* – i cui paramenti, finemente elaborati e impreziositi da tessiture d'oro, costituiscono l'adempimento di un voto personale e familiare – il significato comunitario della Settimana Santa viene profondamente trasfigurato. La dimensione drammatica della penitenza si ombreggia così di una forte carica di innocenza e speranza, alterando le chiavi interpretative classiche del lutto collettivo.

Al suono delle campane, durante la *Messa della Veglia Pasquale*, esplode la gioia: la malinconia acuitasi nella Domenica delle Palme si attenua e quasi scompare di fronte all'evento nuovo, liberatorio: la *Luce* ha prevalso, nuovamente, sulle tenebre; ancora una volta è avvenuto il "passaggio".

Resurrexit! La vita continua seguendo le immutevoli scansioni temporali, perché viviamo nel tempo e il tempo vive dentro di noi. La nostra vita s'identifica con il tempo, o meglio, la morte come interruzione della vita è la prima fondamentale discrasia che noi percepiamo nello scorrere del continuum temporale, e comprendiamo che nel tempo circolare vi è l'Eterno, il **Vegliardo**, il **Risorto**, che trova la sua **Fine** nel punto in cui ha nuovamente **Inizio**².

Salvatore Musumeci

Dirigente Scolastico

I.C.S. "F. De Roberto" Zafferana Etnea

² Cfr. Leonardo Sciascia, Ferdinando Scianna, *Feste Religiose in Sicilia*, L'Immagine, Verona 1987; Maria A. Di Leo, *Feste popolari di Sicilia*, Newton & Compton, Roma 1997; Giuseppe Pitrè, *Feste Popolari Siciliane*, Brancato, S. G. La Punta (Ct) 2003; Antonino Buttitta, *Pasqua in Sicilia*, Promolibri, Palermo 2003; Salvatore Musumeci, *Storia e Storie di Sicilia*, IV tomo, Algra Editore, Viagrande (Ct) 2023.

INTRODUZIONE

Per secoli, la vita quotidiana dei sanpietresi è stata guidata da un ritmo liturgico composto non solo dalla Messa domenicale, ma da processioni, novene, ed esercizi spirituali. Le celebrazioni più espressive della fede collettiva sono quelle della Settimana Santa che interessano un'intera settimana. Apprezzando l'importanza delle celebrazioni pasquali, dal punto di vista sia religioso che culturale, e volendo evitare che la memoria di tanti dettagli si perdesse nel tempo, Maria Domenica Rappazzo decise di dedicare la sua tesi di laurea a questo rito. Riconoscendo il valore di questo lavoro, Giuseppe Ruggeri suggerì di espanderne lo scopo ponendolo in un ampio contesto storico. Così nacque questo volume che offriamo con fede e con amore per le tradizioni del nostro paese.

Questo libro contiene quattro capitoli. Il primo capitolo traccia l'evoluzione delle celebrazioni pasquali nel mondo. Nei primi secoli dopo la crocifissione, i fedeli celebravano la Passione riunendosi per ascoltare la lettura dei Vangeli che descrivevano gli ultimi giorni della vita di Gesù. In seguito, questa forma di venerazione si evolve in una forma più complessa con lo sviluppo del dramma sacro, inizialmente presentato in chiesa come parte della liturgia. Nel Medioevo, con la formazione delle *Compagnie dei Flagellanti/DisCIPLINATI* ebbero inizio le processioni, e la Settimana Santa diventò un'occasione per esprimere la penitenza collettiva per i peccati umani. Il Concilio di Trento verso la fine del sedicesimo secolo introdusse due principali cambiamenti: la proliferazione delle confraternite e la loro sottomissione al controllo dei vescovi, e l'impulso per l'uso di figure sacre (quadri e statue) come strumenti di culto e di evangelizzazione. Allora le processioni della Settimana Santa divennero più numerose e più coreografiche. Le espressioni più note di questa tendenza si

trovano in Andalusia (Spagna) e particolarmente in Granada, Malaga, e Siviglia. Nel secondo capitolo si nota che la stessa evoluzione accadde in Sicilia con varianti tra i vari centri urbani determinati da tradizioni locali. In generale, in Sicilia prevaleva una forma standard di celebrazione: una processione durante la Domenica delle Palme e il *Triduum* da giovedì sera a domenica sera con una processione il venerdì. Le due grandi eccezioni sono Enna e Caltanissetta dove le celebrazioni occupano l'intera settimana. Il terzo capitolo contiene una descrizione dettagliata di esse a San Pier Niceto e dimostra che la Settimana Santa ha caratteristiche simili a quelle di Enna e Caltanissetta, con eventi durante sei giorni che includono quattro processioni (anticamente cinque), ma presenta anche espressioni di fede uniche. Fa bene notare, inoltre, che le celebrazioni a San Pier Niceto si differenziano da quelle di Monforte San Giorgio, sebbene per secoli i due paesi facevano parte dello stesso feudo controllato dallo stesso potere feudale, la famiglia dei Moncada. L'ultimo capitolo mette in evidenza le caratteristiche uniche delle celebrazioni pasquali a San Pier Niceto, particolarmente la partecipazione estensiva dei bambini, e spiega come queste cambiano il significato e l'interpretazione della Settimana Santa.

Offriamo la nostra profonda gratitudine a tutti i paesani che hanno offerto informazioni sulle tradizioni sanpietresi e particolarmente a Isabella Mazzù e a Francesco Ruggeri per la loro preziosa collaborazione.

CAPITOLO I - RADICI BIBLICHE E ANTICHE TRADIZIONI

Le radici bibliche delle celebrazioni della Settimana Santa si trovano nei quattro Vangeli. Per i primi quindici secoli del cristianesimo, informazioni rilevanti sono disponibili da una varietà di fonti, le quali vengono utilizzate in questo capitolo per riassumere gli eventi che riguardano le attività di Gesù negli ultimi giorni della sua vita in terra e la sua risurrezione. Questa sintesi aiuterà a contestualizzare le celebrazioni della Settimana Santa in epoca moderna, con particolare riferimento a San Pier Niceto.

Radici Bibliche

La settimana prima delle festività pasquali, Gesù e i suoi discepoli si trovavano nella zona di Gerico, una città della Giudea a circa 30 km a nord di Gerusalemme. Sei giorni prima della Pasqua (equivalente al venerdì), si recarono a Betania, una piccola città a 3 km da Gerusalemme dove Gesù aveva precedentemente resuscitato Lazzaro dai morti. Il giorno successivo (sabato) le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, onorarono Gesù con un banchetto e un profumo costoso. Il giorno seguente (Domenica delle Palme), Gesù fece i preparativi per il suo viaggio a Gerusalemme e ordinò ai suoi discepoli di preparare l'asino che era stato riservato per quell'occasione. Nel frattempo, grandi folle radunate per i festeggiamenti vennero a sapere del viaggio del Messia da Betania a Gerusalemme e gli andarono incontro, stendendo per terra mantelli e rami (vangeli sinottici), o rami di palme (Gv 12, 12-27). Continuavano a gridare: «Osanna al figlio di Davide, beato colui che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei cieli» (Mt 21, 1-11). Giovanni (21, 12-17) aggiunge: «Benedetto è il re d'Israele». Durante i tre giorni successivi

(lunedì, martedì, mercoledì), Gesù predicò nel Tempio utilizzando una varietà di parabole. Nello stesso tempo Giuda cominciò a tramare con i capi sacerdoti il suo tradimento. Di notte Gesù ritornava in Betania.

Il giovedì, il primo giorno dei Pani Azzimi, fu molto ricco di eventi. Al mattino i discepoli prepararono la cena pasquale in una casa prescelta da Gesù. Dopo il pasto tutti cantarono un inno e poi si recarono al Monte degli Ulivi (Mt 26, 17-30). Più tardi Gesù e i suoi discepoli raggiunsero un luogo chiamato Getsemani (Mt 26, 36). Mentre Gesù parlava con loro, arrivò Giuda insieme ad una grande folla con spade e bastoni (Mt 26, 47). Al segnale di Giuda, un bacio sulla guancia del Signore, alcuni uomini armati afferrarono Gesù (Mt 26, 49-51). Temendo per la propria vita, tutti i discepoli fuggirono (Mt 26, 56). Giovanni aggiunge che durante l'*Ultima Cena* Gesù si alzò, si spogliò delle vesti, si cinse un asciugamano intorno ai fianchi e, utilizzando una bacinella piena d'acqua, cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli (Gv 13, 2-5).

Il venerdì mattina presto, i capi sacerdoti e gli anziani legarono Gesù e lo portarono dal governatore romano Ponzio Pilato (Mt 27, 1-2). Pilato trovò Gesù innocente delle accuse mosse contro di lui ma, pressato dal sommo sacerdote Caifa, dagli anziani, e dalla folla, lo fece flagellare e portare via per essere crocifisso (Mt 27, 13-26). Egli fu portato nel pretorio dove i soldati lo spogliarono delle sue vesti, gli misero addosso una veste scarlatta e una corona di spine, lo schernirono e lo colpirono sul capo, infine lo condussero nel luogo chiamato Golgota per essere crocifisso (Mt 27, 27-31). Inchiodato sulla croce, Gesù morì intorno alle 15 (Mt 27, 45-50).

Sabato il sommo sacerdote e i farisei si recarono da Pilato per chiedere che la tomba di Gesù fosse messa al sicuro per paura che il suo corpo venisse rubato dai suoi discepoli. Pilato acconsentì a far sigillare la tomba e a porre una guardia davanti ad essa (Mt 27, 62-66). All'alba della Domenica di Pasqua, Maria

Maddalena e un'altra Maria madre di Giacomo, si recarono insieme ad ispezionare la tomba dove era stato deposto il corpo di Gesù (Mt 28, 1). Videro un angelo seduto sulla pietra davanti al sepolcro rovesciato, il quale le informò che il Salvatore era risorto dai morti e ordinò loro di annunciare la buona notizia agli apostoli (Mt 28, 2-7). Lungo la strada, Gesù apparve alle donne e chiese loro di ordinare agli apostoli di andare in Galilea dove li avrebbe incontrati (Mt 28, 8-10). I Vangeli indicano che solo quattro degli otto giorni della Settimana Santa erano ricchi di eventi: la Domenica delle Palme, ingresso trionfale a Gerusalemme; il giovedì sera, Ultima Cena, e arresto di Gesù; il venerdì, crocifissione e sepoltura; e la Domenica di Pasqua, Risurrezione.

Le attività dei primi cristiani durante gran parte del I secolo d.C. sono registrate negli Atti degli Apostoli e nelle Epistole di Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo e Giuda. Nessuno di questi scritti contiene informazioni sulle celebrazioni della Pasqua annuale. Per oltre un secolo, i primi cristiani si incontravano semplicemente ogni domenica per confessare i propri peccati e "spezzare il pane", unico collegamento con l'Ultima Cena. Il primo riferimento ad una celebrazione annuale della Pasqua si trova nell'*Epistula Apostolorum* scritta verso la metà del II secolo d.C. che menziona la celebrazione di una notte di veglia, la quale era preceduta da un periodo di digiuno che poteva durare da una settimana a quaranta giorni (*quaresima*) ed era obbligatorio il Venerdì Santo e il Sabato Santo. La cerimonia era conclusa nelle prime ore della Domenica di Pasqua con la distribuzione dell'Eucaristia³.

Dopo che il Cristianesimo venne legalizzato dall'imperatore Costantino nel 313 d.C. con l'editto di Milano, le celebrazioni pasquali divennero più estese, soprattutto a Gerusalemme. I dettagli delle celebrazioni pasquali a Gerusalemme alla fine del

³ Cfr. Enrico Cattaneo SJ, *La Celebrazione Liturgica della Pasqua nella Chiesa Antica*, in *La Civiltà Cattolica* (2011), Foglio 1/12, pp. 30-41.

IV secolo furono registrati da una donna spagnola di nome Egeria che si recò in Terra Santa nel 381-84 d.C. La mattina della Domenica delle Palme, i fedeli si riunivano al Golgota e alle 13:00 si incontravano al Monte degli Ulivi per ascoltare letture sacre e cantare inni. Intorno alle 15:00 un corteo si dirigeva verso la vetta del Monte, cantando e leggendo brani evangelici dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, e poi scendeva verso la città. In prima serata, con in mano fronde di palma e rami di ulivo, i fedeli raggiungevano la chiesa del Santo Sepolcro. I tre giorni successivi erano trascorsi in preghiere private e letture del Vangelo. Il giovedì era caratterizzato dal ricordo dell'Ultima Cena, dalla preghiera sul Monte degli Ulivi, e dalla commemorazione dell'arresto di Gesù. Venerdì all'alba i fedeli si riunivano presso il Golgota per ascoltare i brani del Vangelo su Gesù in fronte a Pilato. L'intera giornata era trascorsa pregando, cantando, e ascoltando letture del Vangelo. La giornata si concludeva con la visita alla tomba dove Gesù era stato sepolto e una veglia per coloro che non si sentivano esausti. Il sabato era dedicato alla preparazione alla Grande Veglia che portava alla celebrazione della risurrezione di Gesù nelle prime ore della Domenica di Pasqua⁴.

Questa descrizione dettagliata delle celebrazioni della Settimana Santa a Gerusalemme verso la fine del IV secolo identifica tre temi principali: (1) le celebrazioni seguivano da vicino il racconto della passione e risurrezione di Gesù contenuto nei Vangeli e includevano attività pubbliche solo per quattro giorni: Domenica delle Palme, giovedì sera, venerdì, e veglia del sabato sera; (2) il focus principale delle celebrazioni pubbliche era la preghiera, la lettura del Vangelo, e il canto di inni; (3) durante le celebrazioni pubbliche non venivano utilizzate statue.

⁴ Cfr. Fabrizio Bisconti, *La Settimana Santa Raccontata da Egeria*, in *Il Cattolico*, 16 aprile 2011.

Il Medioevo

Fino alla fine del 1500, le celebrazioni pasquali prevedevano solo due processioni: una la Domenica delle Palme e l'altra il Venerdì Santo. Durante il Medioevo emersero tre nuovi sviluppi: l'enfasi su gli aspetti fisici della penitenza, la fondazione delle confraternite, e lo sviluppo delle rappresentazioni sacre.

Penitenza. Durante il Medioevo i temi principali della Settimana Santa erano la sofferenza di Gesù e la necessità della penitenza. In questo contesto, il primo passo è stato la concentrazione sulla sofferenza di Gesù inchiodato sulla croce e sull'angoscia di sua madre piangente (*stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa*). Poi è arrivato il riconoscimento che tutta questa sofferenza è stata causata dal peccato umano. La salvezza richiedeva l'espiazione per quei peccati, la quale poteva essere ottenuta solo mortificando il corpo che era considerato come la fonte del peccato e del male. La forma più comune di punizione corporale autoinflitta era l'uso del *cilicio*, un indumento di stoffa ruvida o di pelo di animale, imitazione dell'abito di Giovanni Battista, indossato a contatto con la pelle allo scopo di provocare disagio e dolore. Nel corso del tempo questo indumento venne modificato per infliggere maggiore dolore mediante l'aggiunta di fili sottili e altri componenti metallici. Le punizioni corporali autoinflitte diventavano più intense e diffuse durante la Settimana Santa quando servivano a rappresentare la partecipazione umana alla sofferenza di Gesù⁵.

Nel XIII secolo l'automortificazione corporale si trasformò da espressione personale in espressione sociale di penitenza attraverso la formazione di gruppi di *flagellanti*, che esibivano in pubblico la propria autopunizione con l'uso di un nuovo strumento di dolore, la frusta, con cui si frustarono il torso

⁵ Cfr. Google sites, *Tra culto e cultura – le radici culturali del Venerdì Santo*, URL.

nudo. Questa forma più violenta di autopunizione ebbe origine a Perugia nella primavera del 1260 con un gruppo di flagellanti o disciplinati fondato da un eremita francescano umbro di nome Raniero Fasani e chiamato la *Compagnia dei Disciplinati di Gesù Cristo*. La prima manifestazione pubblica alla quale partecipò questo gruppo fu il Giovedì Santo del 1260 (primo aprile)⁶. Questo movimento si estese presto alle città e ai paesi vicini, poi ad altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, soprattutto Toscana, Liguria e Veneto, e ad altre nazioni, quali Francia, Austria, Germania, Polonia. Queste manifestazioni pubbliche furono proibite da papa Alessandro IV nel gennaio 1261.

Il movimento dei flagellanti risorse durante la peste bubbonica del 1347, in particolare dal 1347 al 1452, che decimò più di un terzo della popolazione europea. Una simile catastrofe minò le basi stesse della fede cristiana e portò al fanatismo religioso. Coloro che credevano che la peste rappresentasse l'ira di Dio per i peccati dell'umanità intensificarono le loro pratiche di violenza autoinflitta per mostrare pentimento e cercare il perdono di Dio e la salvezza eterna. Per appartenere ad una delle "compagnie" era ormai necessario praticare l'autopunizione pubblica per trentatré giorni, che rappresentavano gli anni della vita di Gesù. I membri di queste compagnie compivano questi atti in modo anonimo, indossando una tunica e un cappuccio. Quando queste vesti erano di stoffa bianca, i gruppi di flagellanti venivano chiamati *Compagnie dei Bianchi*. Preoccupato per i potenziali effetti di tale estremismo religioso sul potere della Chiesa, papa Clemente VI nel 1349 proibì queste manifestazioni minacciando di eresia i partecipanti⁷.

⁶ Cfr. Benno Scharf, *Bisogno di disciplina*, in *L'Osservatore Romano*, URL.

⁷ Cfr. Eddie Guerrero, *Flagellanti - Il movimento dei Flagellanti durante la peste del 1347*, URL.

Confraternite. Le confraternite, definite come associazioni cristiane dedicate al benessere spirituale dei propri membri e ad opere di carità, ebbero origine nel basso medioevo in Francia e in Italia. Nel XIII secolo, quelle esistenti aderirono al movimento dei flagellanti mentre altre ebbero origine da esso. Dal XIV al XVIII secolo le confraternite si espansero in tutta Europa e divennero molto influenti non solo all'interno della Chiesa, ma nell'intera società. Nel corso del tempo accumularono grande ricchezza, principalmente attraverso donazioni ed eredità dei loro membri. Oltre alle attività caritative ed evangelizzatrici, con la nuova ricchezza divennero attivi nel sistema sanitario, costruendo ospedali, e fornirono sostegno alle arti commissionando opere d'arte nelle chiese a cui erano associate. Hanno così contribuito a delineare il percorso di sviluppo economico, sociale, e artistico delle comunità in cui hanno operato. Erano attivi anche nelle manifestazioni religiose durante tutto l'anno e, in particolare, durante la Settimana Santa⁸. La loro influenza sulle celebrazioni pasquali si espanse verso la fine del XVI secolo, come si spiegherà in una sezione successiva.

Dramma Sacro. Per gran parte della storia della Chiesa cattolica, la celebrazione della Messa prevedeva forme di culto separate per il celebrante e i parrocchiani. Il primo usava il latino, una lingua incomprensibile agli ascoltatori, e svolgeva le sue funzioni per lo più dando loro le spalle. L'unica parte della Messa che i parrocchiani potevano comprendere era la predica, che non veniva pronunciata quotidianamente. I parrocchiani, a loro volta, partecipavano offrendo risposte memorizzate in latino, senza conoscerne il significato e spesso pronunciando male le parole, e recitando in privato le loro preghiere. Per valorizzare l'esperienza spirituale della Messa, verso la fine del primo millennio fu introdotto, inizialmente in vari monasteri,

⁸ Cfr. Google Sites, *Origine e Significato delle Confraternite*, URL.

uno speciale strumento di culto: la drammatizzazione delle letture liturgiche. Questi testi, trasformati in *tropi*, versi adatti alla resa musicale e recitati o cantati da diversi membri del clero, offrivano ai parrocchiani una nuova forma di comunicazione attraverso canti e gesti. Con questa innovazione, l'altare e la navata divennero una forma di palcoscenico e il clero partecipante attori. I temi principali della drammatizzazione liturgica erano la nascita di Gesù (Natale) e la sua morte e risurrezione (Settimana Santa). Il dramma sacro rappresentato nelle chiese raggiunse lo status letterario a Firenze nel Quattrocento. Queste rappresentazioni erano solitamente organizzate dalle confraternite ed erano eseguite da ragazzi e giovani dai 13 ai 24 anni che recitavano ruoli maschili e femminili. Una confraternita possedeva gli oggetti di scena e uno dei suoi membri fungeva da regista, direttore di scena, e suggeritore⁹.

Questi spettacoli divennero così popolari che le chiese non potevano accogliere gli spettatori. Nel tempo la sede di queste rappresentazioni venne spostata sul sagrato della chiesa. Lo spazio aggiuntivo offriva l'opportunità per forme più elaborate di drammatizzazione liturgica, ma rimaneva la tradizione di presentare il testo in forma musicale, cantate. Quando il luogo degli spettacoli si separò dalle chiese, la lingua usata fu cambiata dal latino al volgare. Questi tre elementi principali delle celebrazioni della Settimana Santa – il movimento dei flagellanti, la drammatizzazione dei testi liturgici attraverso il dramma sacro, e il ruolo attivo delle confraternite – continuarono ad essere determinanti per la loro evoluzione dopo il Concilio di Trento.

⁹ Cfr. Cathopedia, *Sacra Rappresentazione*, URL.

Il Concilio di Trento e la Settimana Santa

Le basi istituzionali della chiesa cattolica furono scosse il 31 ottobre 1517, quando un giovane sacerdote e frate agostiniano chiamato Martin Luther affisse 95 tesi contro le indulgenze sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg (Sassonia in Germania), dando così vita alla Riforma Protestante. Per contrastare il dilagare del protestantesimo, ventotto anni dopo, papa Paolo III organizzò il Concilio di Trento, che ebbe inizio nel dicembre 1545 e si concluse nel dicembre 1563. Due decisioni importanti influenzarono l'evoluzione delle celebrazioni della Settimana Santa: la prima fu la collocazione delle confraternite sotto il controllo della Chiesa, sotto la guida del vescovo di riferimento. La seconda fu la promozione dell'uso di opere sacre come strumenti di evangelizzazione e di educazione religiosa. La loro supervisione sulle confraternite dava ai vescovi un certo controllo sulle modalità in cui venivano condotte le celebrazioni della Settimana Santa. Inizialmente, queste decisioni del Concilio di Trento ebbero maggiore influenza nei riti pasquali in Spagna.

La Settimana Santa nella Spagna e a Siviglia

Nella Spagna la Settimana Santa si celebra in tutte le città e paesi. L'insieme dei riti costituisce un grande evento di carattere religioso, sociale, e culturale. In queste celebrazioni, il suono dei tamburi si fonde con i canti religiosi e l'arte delle sacre sculture, creando un'atmosfera veramente coinvolgente. Le vie della maggior parte delle città e dei paesi della Spagna diventano lo scenario di un fortissimo sentimento religioso; momenti in cui, al raccoglimento per la commemorazione di Cristo si alternano l'arte, il colore e la suggestione delle processioni, nelle quali una moltitudine di gente segue commossa le sacre immagini. Nell'Andalusia – principalmente a Siviglia, Malaga, e Granada – le celebrazioni pasquali sono

diventate così note a livello mondiale per il loro fascino e la loro originalità che sono state dichiarate di Interesse Turistico Internazionale. Un esempio di queste è la Settimana Santa a Siviglia.

A Siviglia, celebrazioni pasquali che incorporavano alcune processioni si svolgevano già nei secoli XIV e XV, ma iniziarono ad essere formalizzate all'inizio del XVI secolo. La prima di queste processioni più formali fu la Via Crucis organizzata da Pedro Henriques de Quinones e Catalina de Ribera nel 1518. Con l'espansione delle confraternite, nel XVI secolo, il numero delle processioni aumentò, ma rimase ancora s coordinato¹⁰. Nel 1578 più di trenta parrocchie parteciparono alle processioni della Settimana Santa di Siviglia¹¹. Nel 1604, il cardinale Fernando de Guevara stabilì nuove regole per le processioni della Settimana Santa di Siviglia le quali richiedevano che tutte le confraternite dovessero stabilire l'ultima tappa penitenziale presso la Cattedrale. Nel XVIII secolo, il declino demografico ed economico della città di Siviglia portò alla decadenza delle confraternite e delle celebrazioni pasquali. Solo durante il regno della dinastia dei Borbone, iniziato alla fine del XIX secolo, si ebbe una rinascita delle confraternite e della Settimana Santa. L'ampliamento del numero delle confraternite portò ad un prolungamento delle celebrazioni. Nel 2024 un totale di 71 confraternite parteciparono alle celebrazioni pasquali di Siviglia durante un periodo di dieci giorni, dal venerdì precedente la Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua. Una delle principali attrazioni della Settimana Santa a Siviglia sono le processioni dei *Nazarenos*, fedeli che sfilano indossando in testa il *capirote*, caratteristico copricapo a punta. Il suono delle bande e queste esplosioni di religiosità tradizionale si esprimono anche con le *saetas*, i canti religiosi improvvisati e senza

¹⁰ Cfr. Visita Siviglia | Tradizioni, *Settimana Santa di Siviglia: processioni e Pasqua*, URL.

¹¹ Cfr. AndalusiaSpagna.com, *Semana Santa*, URL.

accompagnamento che rappresentano una parte importante del folklore andaluso. Diventando un'importante attrazione turistica internazionale, le celebrazioni della Settimana Santa a Siviglia si trasformarono da quello che originariamente era un rito penitenziale in un mix di espressione pubblica di fede, religiosità, dramma, e intrattenimento.



Siviglia: I Nazarenos de "la carretteria" e la regala della confraternita



Siviglia: Cristo de los Gitanos de la hermandad de los Gitanos

CAPITOLO II - LA SETTIMANA SANTA IN SICILIA

L'evoluzione delle celebrazioni della Settimana Santa in Sicilia seguì l'andamento generale del resto d'Italia e fu strettamente legata allo sviluppo delle confraternite. Queste potrebbero aver avuto origine poco più tardi, forse nel XIV secolo ad opera dei frati francescani e per incoraggiamento del re Federico III d'Aragona. Nelle città erano principalmente sotto forma di associazioni di artigiani e le loro attività erano dirette in gran parte a questioni economiche. Nei villaggi, il loro sviluppo è il risultato più di espressioni devozionali e spirituali e di attività di sostegno reciproco. Nell'organizzazione e nella presenza pubblica tendevano ad imitare le Compagnie dei Bianchi che indossavano una veste di panno bianco con un cordone attorno al gilet, e scarpe, guanti e cappuccio, tutto in bianco¹².

Una maggiore espansione delle confraternite in Sicilia si ebbe nella seconda metà del XVI secolo, soprattutto dopo la fine del Concilio di Trento. Essa fu guidata anche da una nuova concezione della preghiera collettiva come strumento di salvezza. Questo concetto veniva messo in pratica attraverso le processioni, che spesso venivano organizzate dalle confraternite e alle quali esse partecipavano attivamente. Come in altre parti d'Italia – man mano che diventavano più ricche grazie ai contributi dei membri, oltre a donazioni ed eredità da parte del pubblico – collaborarono notevolmente alle infrastrutture religiose costruendo chiese (*oratori* dove tenevano riunioni) e aiutando ad arredarle. Scelsero un santo patrono, inizialmente la Vergine Maria o il Santissimo Sacramento e poi la Madonna del Rosario e alcuni santi, e furono responsabili di una cappella

¹² Cfr. Salvatore Farinella, *Le Confraternite in Sicilia – Le Congregazioni Religiose fra Devozione e Pietà Popolare*, 2013, URL.

all'interno delle chiese. Grazie alla loro ricchezza, divennero importanti mecenati delle arti, commissionando dipinti e statue per le chiese. Le loro attività hanno plasmato notevolmente la professione pubblica della fede in Sicilia e abbiamo verso loro un debito di gratitudine per le nostre tradizioni religiose e il nostro patrimonio artistico.

Sebbene nella Settimana Santa le confraternite avessero un ruolo primario, queste celebrazioni erano eventi comunitari che coinvolgevano anche il clero e gli uomini e le donne di fede. Quello che colpisce principalmente delle feste pasquali siciliane è l'attiva partecipazione popolare che si manifesta non solo nei classici cortei e pellegrinaggi, ma anche nell'alternanza dei sentimenti tristi del lutto per la morte del Redentore e quelli allegri e festosi per la Sua Resurrezione. Un'altra importante caratteristica è la diversità dentro un tema comune. Le varie manifestazioni si caratterizzano per la grande varietà che assumono nei numerosi centri dell'isola, diventando elemento caratterizzante della comunità, nonostante i mutamenti sociali e culturali della modernità. L'influenza spagnola è inconfondibile. Nelle suggestive celebrazioni religiose che si svolgono nel corso della Settimana Santa si possono rileggere le mistiche atmosfere barocche tramandate dall'età spagnola, i cui rituali si sono integrati profondamente nella intensa religiosità dei siciliani. Un breve compendio delle celebrazioni pasquali in vari centri urbani siciliani è presentato nella sezione seguente.

Celebrazioni in varie Città e paesi¹³.

Palermo. A Palermo, dopo la processione iniziale della Domenica delle Palme, i festeggiamenti riprendono il giovedì con la messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi. Venerdì si svolge la processione delle *vare* (statue portate in cima a palchi).

¹³ Informazioni contenute nei programmi della Settimana Santa pubblicati sul web.

Nei vari quartieri si svolgono più di 30 processioni di questo tipo. La celebrazione del sabato sera consiste nella Veglia e nella Messa nelle prime ore della Domenica di Pasqua.

Catania. La Domenica delle Palme inizia con la processione. Poi segue la Messa e la benedizione dei rami di palma e ulivo. Giovedì si svolge una breve processione dell'arcivescovo, del clero, dei diaconi e dei seminaristi dal palazzo arcivescovile alla Basilica. In serata, viene celebrata una Messa che prevede la lavanda dei piedi a dodici sacerdoti. L'evento principale di tutta la settimana è la processione del venerdì del "Cristo Crocifisso e della Madonna Addolorata". Le attività del sabato concludono i maggiori eventi con la Veglia serale.

Messina. La Domenica delle Palme si svolge la benedizione dei rami di palma e di ulivo davanti a Piazza Duomo, seguita da una breve processione all'interno della cattedrale. Lunedì l'arcivescovo presiede una "Via Crucis vivente". La prossima celebrazione si tiene il giovedì con la messa dell'Ultima Cena in cattedrale e una breve processione all'interno con il Santissimo Sacramento. Il venerdì si svolge la processione delle *varette*, mentre, il sabato sera, i fedeli si riuniscono in chiesa per la Veglia Pasquale.

Trapani. La Settimana Santa inizia con la benedizione delle palme e degli ulivi, la processione e la Messa in Cattedrale. Lunedì c'è la Messa del "crisma" in Cattedrale, giovedì la Messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi. Il momento principale della celebrazione della Pasqua a Trapani è la processione dei Misteri (statue) che rievoca la passione di Gesù attraverso l'esposizione di 18 statue. Alla Veglia del sabato sera segue, la Domenica di Pasqua, la processione del Cristo Risorto dalla chiesa del Purgatorio alla cattedrale.

Siracusa. La Domenica delle Palme sulla scalinata della Basilica vengono benedette le fronde dell'ulivo e della palma. Il

prossimo appuntamento è giovedì sera con la messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi. Il venerdì si svolge la Via Crucis con la processione del quadro della Madonna delle Lacrime. I festeggiamenti si concludono con la Veglia del sabato sera.

Ragusa. I festeggiamenti a Ragusa sono molto simili a quelli siracusani. La Domenica delle Palme, alla benedizione delle fronde di palma e di ulivo in Piazza Matteotti seguono la processione fino al Duomo e la Messa. Tra le attività del giovedì figurano la Messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi. Sono seguiti venerdì da una processione di varie statue raffiguranti la passione di Gesù. La Veglia di sabato sera conclude gli eventi liturgici.

Agrigento. Le attività pasquali iniziano il venerdì precedente la Domenica delle Palme con una Via Crucis da Porta del Ponte alla chiesa di San Domenico. La Domenica delle Palme, alla benedizione delle fronde di palma e di ulivo in Piazza Bibirria segue la processione fino alla Cattedrale. Il giovedì sera, dopo la Messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi, i confratelli si recano in processione al santuario della Madonna Addolorata. Il venerdì mattina si svolge la processione con le statue di Gesù Appassionato e della Madonna Addolorata. La sera si svolge la seconda processione con le statue di Gesù Crocifisso e della Madonna Addolorata. Sabato sera segue la Veglia.

Enna. I festeggiamenti della Settimana Santa sono determinati dal gran numero di confraternite che raggiunse un massimo di oltre 30 alla fine del XVIII secolo ed era ancora pari a 16 nel 2024. Le processioni guidate da 16 confraternite iniziano il mattino della Domenica delle Palme. I loro 2.500 confratelli indossando il tradizionale abito con cappuccio. Si conclude con la Messa e la benedizione delle fronde di palma e di ulivo. Queste processioni, con un numero variabile di confraternite e diversi temi della passione di Gesù, continuano il lunedì sera, il martedì, e il mercoledì, quando ha luogo la

rappresentazione pubblica della passione di Gesù. Il giovedì, alla Messa e alla lavanda dei piedi segue poi la visita ai "sepolcri". Venerdì sera si svolge un lungo corteo al quale partecipano tutte le 16 confraternite. Sabato una processione celebra la festa di Santa Maria la Nuova. La Domenica di Pasqua nel pomeriggio si svolge la processione al Castello di Lombardia per la benedizione dei campi.



Enna: Confraternita di Maria SS. di Valverde

Caltanissetta. La Domenica delle Palme, nel pomeriggio, si svolge la processione di Gesù Nazareno che prevede una statua di Gesù vestito di stoffa e in piedi su una barca interamente ricoperta di fiori. Questa barca viene trainata attraverso il centro storico fino alla chiesa di Sant'Agata.

Da lunedì iniziano le rappresentazioni dal vivo degli ultimi giorni della vita di Gesù (*scinnenza*). Di sera queste rappresentazioni includono l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, l'Ultima Cena, l'arresto e Gesù al Sinedrio. Continuano anche il martedì:

Gesù nel pretorio di Pilato, la Via Crucis (Gesù che porta la croce al Calvario), la crocifissione e la resurrezione. Il mercoledì mattina si svolge il corteo della Real Maestranza con i suoi dieci gruppi. A mezzogiorno la processione prosegue e si conclude con le benedizioni. Forse il più importante evento è il corteo delle *varicedde*: 19 gruppi di piccole statue, per la maggior parte riproduzioni delle vare più grandi. Il giovedì sera si svolge la processione delle *vare* (16 gruppi di grandi statue). Il venerdì si svolge poi la processione del Cristo Nero, statua di Gesù crocifisso realizzata in legno di colore scuro. Sabato non si tengono celebrazioni. La domenica mattina si svolge la processione della Resurrezione dal vescovado alla cattedrale. La sera si concludono le fasi della *scinnenza* con le rappresentazioni della Via Dolorosa (che comprende la statua di Gesù morto), della visita degli Apostoli a Maria, e della Resurrezione.



Caltanissetta: La Deposizione (Varicedda)

Modica. La mattina della Domenica delle Palme si svolge la benedizione delle fronde di palma e di ulivo, seguita nel pomeriggio dalla processione all'interno del Duomo con i parrocchiani che trasportano la statua di Gesù. Il prossimo appuntamento è giovedì sera con la messa dell'Ultima Cena e la lavanda dei piedi. Gli eventi del venerdì iniziano con l'adorazione della Croce e si concludono con la processione con le statue della Madonna Addolorata e di Gesù Crocifisso. Sabato sera c'è la Veglia. La Domenica di Pasqua al mattino la statua della Madonna Vasa Vasa viene portata in processione per i quartieri di Catena e Santa Margherita. In serata, dopo la Messa segue la processione.

Noto. Le attività della Settimana Santa iniziano nel pomeriggio della Domenica delle Palme con la processione dell'Ora Santa a cui partecipano tutte le confraternite. Giovedì sera c'è la Messa dell'Ultima Cena con la lavanda dei piedi e successivamente la visita ai sepolcri. Segue nel pomeriggio del venerdì la processione della Santa Spina, una reliquia considerata una spina sulla corona di Gesù, riportata da un frate francescano nel 1295 e conservata in una teca dorata. Questa reliquia viene fatta sfilare per le vie del Centro Storico insieme alle statue della Madonna Addolorata e di Gesù Crocifisso con la partecipazione di tutte le confraternite. Il sabato non si svolgono attività. Domenica alle 13:00 c'è la processione della Pace. Le statue della Madonna e del Cristo risorto vengono portate in Piazza Municipio. Vengono portati correndo l'uno verso l'altro per un incontro affettuoso tra madre e figlio e al termine la Madonna benedice i fedeli.

Castroreale. Dopo la benedizione delle fronde di palma e d'ulivo la Domenica delle Palme, il mercoledì si svolge la processione del Cristo Lungo, una statua di Gesù posta su un palo di 12 metri, dalla chiesa di Sant'Agata al Duomo dove si celebra la Messa. Giovedì sera, alla Messa dell'Ultima Cena

segue la Veglia. Venerdì pomeriggio si svolge la processione con il Cristo Lungo e altre statue. Sabato sera c'è la Veglia nel Duomo.

Cefalù. La Domenica delle Palme al mattino i fedeli si riuniscono in Piazza Garibaldi, davanti alla chiesa della Madonna della Catena, per la benedizione delle fronde di palma e di ulivo. Giovedì sera, alla Messa dell'Ultima Cena segue la processione all'interno della chiesa con un sacerdote che porta il Santissimo Sacramento. La processione del venerdì sera include la statua della Madonna Addolorata e la statua di Gesù morto adagiato all'interno di un apposito feretro. La Veglia del sabato conclude le celebrazioni della Settimana Santa.

Questa breve sintesi delle celebrazioni della Settimana Santa in Sicilia include 13 centri urbani: 9 capoluoghi di provincia e 4 città. In 9 casi - Palermo, Catania, Trapani, Siracusa, Ragusa, Agrigento (esclusa la processione del venerdì precedente la Domenica delle Palme), Modica, Noto e Cefalù - queste celebrazioni costituiscono la continuazione dei riti anteriori al Concilio di Trento con l'aggiunta di alcune statue durante le processioni. In tre casi è prevista una processione aggiuntiva: il lunedì a Messina, il martedì a San Pier Niceto e il mercoledì a Castoreale. Solo in due casi si registrano eventi religiosi di rilievo nell'arco dell'intera settimana: Enna e Caltanissetta, due capoluoghi di provincia della Sicilia centrale situati a 35 chilometri di distanza l'uno dall'altro.

Sebbene possano esserci state interazioni tra queste due città a causa della loro vicinanza, le origini delle loro celebrazioni potrebbero essere diverse. Enna era una città regia e contava un gran numero di confraternite. Era necessario organizzare celebrazioni estese per venire incontro alle esigenze liturgiche delle stesse. Caltanissetta fu una città feudale governata dalla famiglia Moncada dal 1407 al 1812 e contava un numero minore

di confraternite. Tuttavia, è probabile che le tradizioni della Settimana Santa di queste due città furono importate dal sud della Spagna perché sia il re che il feudatario erano originari di quella nazione.



Enna: Confraternita del Santissimo Salvatore

La Settimana Santa a Monforte San Giorgio

Le celebrazioni pasquali a Monforte San Giorgio sono descritte in maggiori dettagli perché i territori di questo paese e di San Pier Niceto facevano parte di un unico feudo sotto il controllo di una singola famiglia nobiliare, i Moncada.

Gli eventi liturgici della Domenica delle Palme iniziano alle ore 10.30 quando l'Arciprete, vestito con il suo piviale di colore bianco e ricamato con filamenti d'oro e argento, con una grande palma intrecciata avente al centro la scritta *Osanna al figlio di David*, lascia la Chiesa Madre e si dirige, seguito da una folla di fedeli, verso il piano Rosario dove avviene la benedizione delle palme. Poi si ritorna al punto di partenza dove avrà inizio la Santa Messa.

Le fronde di palme portate dai fedeli sono spesso guarnite con datteri, cioccolatini ricoperti da stagnola colorata, e fiocchetti rossi. Spesso al loro posto si mettono dei *fiori di balico*, una pianta delle crucifere in quanto i petali sono disposti a croce e nella processione rappresentano la crocifissione di Gesù. A questa processione partecipano le quattro confraternite di Monforte: *Maria e Gesù*, *Maria SS. del Carmelo*, *SS. Sacramento* e *Sacro Cuore di Gesù*.

Giovedì si celebra una solenne funzione a cui partecipano non solo tutti i fedeli ma anche le diverse congregazioni laicali e religiose presenti nel paese: la *lavanda dei piedi*. Durante la Messa il prete pratica questa operazione a dei fanciulli del paese che per l'occasione sono vestiti da Apostoli con tuniche. Nel momento della consacrazione le campane vengono legate e non suoneranno fino al giorno di Pasqua.

È tradizione suonare invece la *troccola*, uno strumento popolare composto da una tavola di legno su cui sono installate delle "maniglie" realizzate in metallo. Agitando la suddetta *troccola*, le maniglie metalliche percuotono il corpo in legno producendo un suono caratteristico. Alla fine delle funzioni liturgiche, il prete depone il Sacramento nel sepolcro (ovvero

nell'*altare della reposizione*) allestito per l'occasione nella cappella del SS. Sacramento. Sull'altare vengono posti petali di fiori e ciotole contenenti orzo e grano germogliato. Per l'occasione, sempre sull'altare, viene imbandita una tavola su cui vengono messi l'agnello pasquale e alcuni pani di cena oltre che delle lattughe, un calice ed una bottiglia di vino per rievocare proprio il momento dell'ultima cena di Gesù insieme ai suoi Apostoli. Dopo la reposizione del Sacramento, inizia la veglia animata dai confratelli della Confraternita del SS. Sacramento con la lettura di alcuni passi del Vangelo e della Bibbia e la recita del Rosario. Da questo giorno fino alla Domenica di Pasqua, tutte le immagini dei Santi in tutte le chiese aperte al culto vengono coperte con un drappo violaceo che simboleggia la morte del Nostro Signore.



Monforte San Giorgio: Altare

Il Venerdì Santo è il giorno in cui vi è la processione delle *varette*, ovvero le diverse statue portate in processione che rappresentano la vita di Gesù dall'ultima cena alla crocefissione. Nei giorni che precedono il venerdì, i vari fercoli vengono portati nella chiesa di Gesù e Maria a Portaterra, eccetto la statua della Madonna Addolorata che rimane nella Chiesa Madre. Le *vare* vengono addobbate con fiori per la processione del pomeriggio, dopo l'ora di adorazione alla Santa Croce.

Dalla chiesa di Gesù e Maria le *varette* vengono trascinate tramite delle ruote che esse posseggono, verso la piazza in fronte alla Chiesa Madre dove avviene l'incontro con l'Addolorata e dove attendono le Confraternite e i fedeli.



Monforte San Giorgio: Bambino con l'Agnello

Ad aprire la processione troviamo due giovani ragazzi vestiti da soldati romani con le armature, seguiti da un bambino che, con addosso una pelle di pecora cinta ai fianchi, interpreta San Giovanni Battista accompagnato da un bianco agnello tutto infiocchettato con nastri rossi, simbolo di *sacrificio*.

Seguono alcuni bambini vestiti da *angioletti* che, accompagnati da un adulto, tengono dei nastri rossi che partono da una Croce posta su una *vara* alle loro spalle, seguita a sua volta da altri bambini più grandi, vestiti allo stesso modo ed esercitando il medesimo ruolo.



Monforte San Giorgio: Angioletto

I secondi ad animare la processione sono degli uomini che, indossando una tunica e un mantello sulla testa, personificano Gesù e i suoi Apostoli. Questi sono seguiti da una vara portata

a spalla in cui è imbandito un banchetto; questa scena dunque rievoca l'ultima cena. Seguono prima la *varetta* rappresentante Gesù chinato nell'orto di Getsemani e poi il gruppo di preghiera *Padre Pio* i cui membri, indossando delle mantelline bianche, portano uno stendardo bianco con l'iscrizione del nome. Poi ci sono due ragazzi vestiti da soldati romani che scortano un coetaneo incatenato che personifica Gesù Cristo dopo il tradimento di Giuda. Segue la *varetta* dell'*Ecce Homo* ovvero Cristo dopo aver subito la flagellazione da parte dei soldati e ricevuto la condanna da parte di Ponzio Pilato. Questa statua, come tutte le altre, è di piccole dimensioni ma presenta tutti gli attributi che normalmente riconducono alla figura del Cristo *flagellato*: il mantello rosso, la corona di spine, e le mani legate che trattengono un bastoncino di canna. La *varetta* è accompagnata e preceduta da alcune bambine vestite da monachelle che indossano un saio marrone con colletto-pettorale bianco ed una ghirlanda di rose sulla testa mentre tra le mani reggono un fazzoletto bianco. Sfilano pure i bambini che in quell'anno hanno fatto la prima comunione e indossano una casacca realizzata con sacchi di juta. Segue la *varetta* che rappresenta Gesù che cade per la prima volta sotto il peso della croce. Questa *varetta* viene accompagnata da una schiera di donne vestite interamente di nero, con il velo dello stesso colore e reggendo nelle mani un fazzoletto bianco. Esse rappresentano le donne di Gerusalemme che piangevano per le sofferenze del Signore. Si fa largo tra i partecipanti la *Confraternita Maria del Carmelo*, riconoscibile non solo dallo stendardo che un membro del gruppo regge tra le mani, ma grazie anche ad una particolare pettorina di colore marrone e ad una collana argentea molto grande raffigurante appunto la Madonna. Il loro arrivo apre la strada alla vara del Crocifisso portata dai componenti maschi della medesima Confraternita; dietro seguono altri bambini vestiti da angioletti che tengono tra le mani i diversi nastri rossi che partono dalle braccia della croce.

Il momento cruciale di tutta la processione del Venerdì Santo è l'incontro dell'Addolorata con il figlio morto sulla croce. La Madonna che fino a quel momento era stata ferma di fronte alle porte della Chiesa Madre, adesso è pronta per unirsi al corteo e seguire Gesù crocifisso. Portata a spalla da alcuni devoti, scende i gradini che dall'entrata della chiesa portano fino alla piazza in cui sta passando la processione. Prima di immettersi e continuare il cammino, tre ragazze vestite di nero, ovvero le *Pie donne*, portano tre simboli fondamentali della morte e passione di Cristo:

- una *palma*, simbolo del suo martirio;
- un *sudario*, ovvero un grande fazzoletto su cui è rappresentato il volto di Gesù. La ragazza in questione riconduce alla *Veronica*, colei che lungo il calvario che Egli dovette affrontare, gli asciugò il volto imprimendo nel fazzoletto i suoi lineamenti (*sindone*);
- un altro *sudario*, questa volta bianco e ripiegato sulle mani della ragazza.

Seguono i confratelli e le consorelle della *Confraternita del SS. Sacramento* e della *Confraternita Sacro Cuore di Gesù*, riconoscibile dalle mantelline rosse che essi portano sulle spalle delle diverse lunghezze. I primi sfilano nella processione indossando un vestiario di colore bianco in cui compaiono le figure dei *babbaluci*, persone coperte da testa a piedi con cappuccio a punta che copre tutto il volto, lasciando scoperti solo gli occhi. Il volto coperto è simbolo di lutto per la morte di Cristo sulla croce. Dietro di loro, la *varetta* con sopra un'urna trasparente contenente il corpo di Gesù morto è trascinata da alcuni fedeli. Seguono l'Arciprete con l'Ostensorio sotto il baldacchino rosso sorretto da alcuni confratelli del Sacro Cuore di Gesù, le autorità civili militari, la banda che accompagna la processione con marce funebri, ed infine i fedeli.

Sabato sera c'è la *Veglia*, che inizia con la benedizione da parte del prete del grande *Cero Pasquale* ornato per l'occasione

con cinque grani d'incenso disposti in modo da formare una croce, un'usanza antichissima che risale al IV secolo d.C. Questo cero rimane acceso per tutto il periodo pasquale e verrà spento solo nel giorno dell'Ascensione di Gesù, dopo la lettura del Vangelo. La *veglia pasquale* è accompagnata da canti e letture, ma il momento più importante è sicuramente quando il sacerdote, durante la consacrazione, annuncia la risurrezione di Cristo. A quel punto le campane, legate dal Giovedì Santo, iniziano a suonare a festa e i veli violacei apposti sulle effigi dei santi in segno di lutto vengono rimossi. La Domenica di Pasqua non si svolgono celebrazioni particolari.

Le origini delle celebrazioni pasquali a Monforte San Giorgio non sono note, ma si sa che la prima confraternita (Arciconfraternita di Gesù e Maria) fu fondata nel 1621¹⁴. Inoltre è inconfondibile la presenza spagnola in queste celebrazioni, probabilmente importata dai Moncada e giunta a Monforte San Giorgio e San Pier Niceto tramite Caltanissetta.

Nel 1513, Federico Moncada sposò Agnese Pollicino e con questo matrimonio in seguito diventò barone di Bauso, Calvaruso, Maurojanni, Monforte, Rocca, Samperi, Saponara, e Tortorici¹⁵. Federico era il quarto figlio di Guglielmo Raimondo Moncada, VI conte di Adernò, e Contissella Moncada, contessa di Agosta e Caltanissetta.

I Moncada furono baroni di Caltanissetta dal 1407 al 1812. Con l'eccezione dei 56 anni dal 1540 al 1596, quando il feudo di Monforte e San Pier Niceto era sotto controllo feudale della famiglia Saccano, questo feudo appartenne ai Moncada fino alla dissoluzione del feudalesimo nel 1812.

¹⁴ Cfr. Monforte San Giorgio, *Arciconfraternita di Gesù e Maria*, wordpress.com, URL.

¹⁵ Cfr. Giuseppe Adizzone Gullo, *La Terra ed il Castello di Monforte dalle Origini al Sedicesimo Secolo*, Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio, 2013, p. 206.



Monforte San Giorgio: Ecce Homo

Espressioni letterarie

La Passione di Cristo influenzò anche l'arte e la letteratura, compresa la poesia volgare, a partire dal Medioevo. La forma più conosciuta di poesia era chiamata *Lauda* e il rappresentante più famoso di questa speciale forma letteraria è Jacopone da Todi (1236-1306). Un esempio della sua poesia sacra è il dramma intitolato *Il Pianto della Madonna* che include quattro partecipanti: un nunzio, Maria, una folla, e Gesù.

Nunzio

Donna del paradiso,
lo tuo figliolo è priso,
Jesu Cristo beato.

Accurre, donna, e vide
che la gente l'allide!
credo che 'llo s'occide,
tanto l'on flagellato.

Madonna

Como esser porrìa
che non fece mai follia,
Cristo, la speme mia,
om' l'avesse pigliato?

Nunzio

Madonna, egli è traduto,
Juda sì l'ha venduto
trenta denar n'ha 'vuto,
fatto n'ha gran mercato.

Madonna

Succurri, Magdalena,
gionta m'è adosso piena!
Cristo figlio se mena,
como m'è annunziato.

Nunzio

Succurri, Donna, aiuta!
ch'al tuo figlio se sputa
e la gente lo muta,
hanlo dato a Pilato.

Madonna

O Pilato, non fare
lo figlio mio tormentare,
ch'io te posso mostrare
como a torto è accusato.

Popolo

Crucifige, crucifige!
Omo che se fa rege,
secondo nostra lege,
contradice al senato.

Madonna

Priego che m'entendàti,
nel mio dolor pensàti;
forza mò ve mutati
de quel ch'avete pensato.

Nunzio

Tragon fuor li ladroni
che sian suoi compagni.

Popolo

De spine se coroni!
ché rege s'è chiamato.

Madonna

O figlio, figlio, figlio!
Figlio, amoroso giglio.
Figlio, chi dà consiglio
al cor mio angustiato?

Figlio, occhi giocondi,
figlio, co' non rispondi?
Figlio, perché t'ascondi
dal petto o' se' lattato?

Nunzio

Madonna, ecco la cruce,
che la gente l'aduce,
ove la vera luce
dèi essere levato.

Madonna

O croce, que farai?
El figlio mio torrai?
E che ce aponerai
ché non ha en sé peccato?

Nunzio

Succurri, piena de doglia,
ché 'l tuo figliol se spoglia;
e la gente par che voglia
che sia en croce chiavato.

Madonna

Se glie tollete 'l vestire,
lassàtelme vedere
come 'l crudel ferire
tutto l'ha 'nsanguinato.

Nunzio

Donna, la man gli è presa
e nella croce è stesa,
con un bollon gli è fesa,
tanto ci l'on ficcato!

L'altra mano se prende,
nella croce se stende,
e lo dolor s'accende,
che più è multiplicato.

Donna, li piè se prenno
e chiavèllanse al lenno,
onne iontura aprenno
tutto l'han desnodato.

Madonna

Ed io comencio el corrotto.
Figliolo, mio deporto,
figlio, chi me t'ha morto,
figlio mio delicato?

Meglio averien fatto
che 'l cor m'avesser tratto,
che, nella croce tratto,
starce desciliato.

Cristo

Mamma, o' sei venuta?
Mortal me dàì feruta,
ché 'l tuo pianger me stuta,
ché 'l veggio sì afferrato.

Madonna

Figlio, che m'agio anvito,
figlio, patre e marito,
figlio, chi t'ha ferito?
Figlio, chi t'ha spogliato?

Cristo

Mamma, perché te lagni?
Voglio che tu remagni,
che serve i miei compagni
ch'al mondo agio acquistato.

Madonna

Figlio, questo non dire,
voglio teco morire,
non me voglio partire,
fin che mò m'esce il fiato.

Ch'una agiam sepultura,
figlio de mamma scura,
trovarse en affrantura
mate e figlio affogato.

Cristo

Mamma col core affetto,
entro a le man te metto
de Joanne, mio eletto;
sia il tuo figlio appellato.

Joanne, esta mia mate
tollela en caritate
aggine pietate
ca lo core ha forato.

Madonna

Figlio, l'alma t'è uscita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossicato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio
figlio a chi m'appiglio?
Figlio, pur m'hai lassato.

Figlio bianco e biondo,
figlio, volto jocondo,
figlio, perché t'ha el mondo,
figlio, così sprezzato?

Figlio, dolce e piacente,
figlio de la dolente,
figlio, hatte la gente
malamente treattato!

O Joanne, figlio novello,
morto è lo tuo fratello,

sentito aggio 'l coltello
che fo profetizzato.

Che morto ha figlio e mate
de dura morte afferrate,
trovarse abbracciate
mate e figlio a un cruciato.

Nell'agrigentino, molto diffuse sono le poesie di Don Stefano Pirrera (1926-2013); merita menzione il dramma *Lu duluri di la Matri Santa* che include tre partecipanti: Gesù, Maria e il Coro.

Gesù

O Matri Santa china di duluri
A Vui lu me cori vogliu apriri,
vi pregu nun chiangiti pi favori,
se no perdu la forza di parlari.

Maria

Figliuzzu beddu tu si gioia mia,
li lacrimi trattegnu e li sospiri.
Cu cerca lu so beni ti disia,
senza di Tia è peggio chi muriri.

Gesù

Aieri mi purtaru ni Pilatu
dicennu: "St'omu tu l'ha cunnannari,
si 'ncruci un lu fa mettiri 'nchiuvatu,
sta certu ti facemu arrizzulari"

Maria

E comu Figliu beddu si scurdaru
lu pani ca ci dasti tu a mangiari:
e l'orbi ca la vista ritruvaru
e i morti ca facisti suscitari?

Gesù

Pilatu, certu pi nun fari errori,
cumannu detti pi mi flagillari,
li spini 'ntesta, cu forti duluri,
mi li 'ncarcaru pi mi svrigugnari.

Maria

E no Jatuzzu miu, nun mi lu diri,
lu cori mi lu sentu spicficari.
Nun haiu comu fari pi putiri
Tutti li piaghi to iu midicari.

Gesù

A morti sugnu ormai cunnannatu,
ma amuri duna forza e pazienza,
perciò la Cruci portu rassignatu,
pi vinciri di l'omu a dilynquenza.

Maria

Gesuzzu beddu a mia sta Cruci duna
quantu arrisosi un pocu sti spadduzzi,
vasariti li chiaghi una ad una
vurria stringiri 'npettu li piduzzi.

Gesù

Matruzza mia, sugnu 'n Cruci:
si l'omini abbrazzati comu figli,
anchi la morti arriva duci duci
e a terra torna a dari rosi e gigli.

Maria

Figliuzzu miu, comu si arriduttu,
tra li me razza si tuttu pistatu,
lu chiantu miu versu a cori ruttu,
putissi dari a Tia lu me jatu.

Coro

O Matri Addulurata Vu viditi
lu munnu è tuttu chinu di piccati,
si pi pietà nun ci binidiciti
ristamu ni sta vita dispirati.

Infine, riportiamo *Prizzita Santa* un'invocazione dialettale (in particolare legata alla tradizione di Prizzi e all'Ordine delle Suore Brigidine). Nei versetti e nei canti della tradizione siciliana legati alla Passione, Santa Brigida viene invocata per ricevere conforto spirituale nell'ora del trapasso. La devozione è legata alle famose quindici orazioni dedicate alla Passione di Cristo rivelate alla santa.

Prizzita Santa 'nginucchiata stava
Mentri lu crucifissu chi ciangia
E cu na manu la torcia ddumava
Cu l'otra manu u libbiru liggia.

Strogghimi, Cristu la ma 'ntinzioni
Rivelimi la Santa passioni
Allura 'u Crucifissu rispunniu
"Sabatu, Santa Prizzita parramu".

Ci cuntò li peni chi patiu
La Santa Passioni rivilau
Quannu lu Giuda lu tradiu
Un grossu muffittuni ci vutau.

Prizzita cascò 'nterra e stramurtiu
Di lacrimi lu pettu si bagnau
Prizzita si dill'omu 'nnamurata
M'aia aiutari a cu beni prumisi.

Setti pugna a lu labru ci hannu datu
E finu all'ortu fu ligatu e offisu
Centu surdati s'affacciaru a iddu
Centu voti cascau pi la via.

Poi s'avvicinaru sei surdati
Unu chi lu battia cu na catina
E pi parrari la Matri, mischina
Iappi secentu e vinti muffuluni.

Dda stissa notti chi lu fracillaru
Tri ossa di li spaddi ci nisceru
Giuda ci desi 'na spinta murtali
Ci annu assiccatu li verni e li vini.

Unni Pilatu e Caifa fu mannatu
Avia un mantellu di scarlatu finu
Pilatu s'affacciò di lu barcuni
"Ancora c'innaviti a saziari?"

"È menzu mortu, lassatulu iri
È fragillatu e non pò chiù campari"

Un vasu d'acqua si fici viniri
E li so mani si vosi lavari.

La turba di Giudei non usaru diri
Pinsannu comu u putiunu cunnannari
Ma quannu di novu l'ebbiru 'mputiri
Di novu si minteru a fracillari.

'Na Catina a lu coddu ci attaccaru
E tutti li capiddi ci spinnaru
Poi a munti Calvariu lu 'nchianaru
Gridannu a vuci forti: "mori, mori".

E quannu fu a 'mmenzu di la strada
Cascò 'nterra cu tutta la cruci
'Na cosa assai mi nni dispiaci
Chi appressu c'era la so matri duci.

O piccaturi, o piccatrici
Cu la prizzita Santa sapi mi la dici
Cu non la sapi si la fa 'nsegnari
E peni d'infernù non ni patiravi.

Cu la dici tri voti a la via
È 'mparadisu cu Matri Maria
Cu la dici tri voti a la notti
È libiratu d'ogni mala morti.

Cu pi quaranta iorna la diravi
A cu la dici cu divouzioni
Ci dici un credu a la so morti e passioni
Tri iorna avanti lu vai ad avvisari¹⁶.

¹⁶ Secondo la tradizione popolare, Santa Brigida avvisa i suoi devoti tre giorni prima della loro morte, dando la possibilità di prepararsi con animo sereno al trapasso. Cfr. Peppino Ruggeri, *Prigheri e Canzuneddi Divoti dâ Sicilia*, Legas 2009, pp. 84-88.

CAPITOLO III - LA SETTIMANA SANTA A SAN PIER NICETO

Questo capitolo è dedicato alle celebrazioni pasquali in San Pier Niceto. Include anche una sezione che paragona gli eventi della Settimana Santa a San Pier Niceto con quelli di Monforte San Giorgio, e un'altra che discute alcune tradizioni pasquali non liturgiche.

San Pier Niceto: Celebrazioni della Settimana Santa

A San Pier Niceto la Settimana Santa è una delle ricorrenze più sentite insieme alla festa del santo patrono, *San Pietro*, e a quelle della *Madonna del Carmine* e *San Rocco*. La rievocazione degli eventi che portano alla resurrezione di Gesù dura per tutta la settimana iniziando la domenica che precede la Pasqua.

La Domenica delle Palme. In questo giorno si ricorda il trionfale ingresso a Gerusalemme di Gesù, in sella ad un asino e osannato dalla folla che lo salutava agitando rami di *palma*. La folla, radunata dalle voci dell'arrivo di Gesù, stese dei mantelli a terra lungo il percorso fatto dal Messia. Questa ricorrenza è osservata non solo dai cattolici ma anche da ortodossi e protestanti. Gli altri nomi con cui è conosciuto questo giorno sono *Domenica De Passione Domini*, ovvero della passione del Signore, e *Seconda Domenica di Passione*.

Da qui ha inizio la Settimana Santa, ma non termina la quaresima, che finirà solo con la celebrazione del Giovedì Santo, giorno in cui inizia il *triduo pasquale*. A San Pier Niceto intorno alle ore 10:30, i fedeli si riuniscono nei pressi della Chiesa di San Giacomo con le loro palme intrecciate e i rami di ulivo innalzati verso il cielo per ricevere la benedizione da parte del prete.



San Pier Niceto: Domenica delle Palme

Un aspetto particolare di queste celebrazioni è la partecipazione dei bambini, solitamente quelli che frequentano la classe quarta della scuola elementare e quindi sono prossimi a celebrare la prima Comunione. In ricordo dell'ingresso di Gesù

a Gerusalemme, 12 bambini vengono vestiti da apostoli, uno da San Giovanni accompagnato da una pecora ed infine uno, in groppa ad un asino, che rappresenta Gesù.



San Pier Niceto: San Giovanni

Dopo la benedizione, il corteo con a capo i bambini e di seguito i fedeli ed il parroco, anch'egli con una grossa palma intrecciata in mano, allietato dai canti, si muove in processione verso la Chiesa Madre dove intorno alle ore 11.00 ha inizio la Santa Messa. Generalmente i fedeli portano a casa i rametti di ulivo e di palma benedetti per conservarli quali simboli di pace, alcuni dei quali sono utilizzati dalle *monachelle* nella processione dell'*Ecce Homo* del Lunedì Santo.



San Pier Niceto: Gesù benedicente

Nel passato, la celebrazione della Domenica delle palme si concludeva nel pomeriggio con la processione della statua dell'Addolorata collocata nella chiesa del SS. Rosario. Iniziando da questa chiesa, la processione attraversava la via principale (prima chiamata via Vittorio Emanuele e poi Corso Italia) fino

alla chiesa madre. Ritornava alla chiesa del SS. Rosario attraverso via San Francesco. A questa processione partecipavano *le monachelle*, che rappresentavano le giovani che consolavano la Madonna, le sorelle e i fratelli della confraternita della stessa chiesa seguiti dall'*adduluratedda*, una giovane vestita come la statua della Madonna, con le mani unite in preghiera e lo sguardo rivolto verso l'alto.



San Pier Niceto: L'Adduluratedda

Il sacerdote camminava davanti alla statua ed era seguito dalla banda musicale e dai fedeli. Questa antica tradizione è una forma di partecipazione umana collettiva al dolore della Madonna. Era una processione che, sebbene cercasse di rievocare un evento tragico del passato, esprimeva anche una realtà dolorosa del presente: una mamma che vaga per le vie cercando il figlio scomparso.

Lunedì. La processione del lunedì rievoca l'evento della flagellazione di Gesù espresso tramite la statua dell'*Ecce Homo*. Partendo dalla Chiesa Madre, dove la statua del Cristo risiede, il corteo inizia il suo percorso che però comprende solo una parte del paese. Da lì i fedeli, accompagnati dalle bambine vestite da *monachelle*, dalla statua, e dalla banda musicale, salgono fino alla Chiesa di San Rocco per poi ritornare al punto di partenza dove al rientro viene normalmente celebrata la Santa Messa.



Nel passato, la statua era collocata nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria e la processione aveva inizio da quella chiesa con la partecipazione della omonima confraternita.

L'espressione *Ecce Homo* significa letteralmente "ecco l'uomo" ed è la frase che il governatore romano, Ponzio Pilato, pronunciò rivolgendosi ai giudei e mostrando loro Gesù flagellato. Questa frase indica per estensione anche la passione di Gesù come referenza a una persona malconcia, emaciata, sfigurata dal dolore.

Ecco dunque che la statua presente a San Pier Niceto, rappresenta Gesù nudo, coperto solo da un perizoma, con addosso i segni lasciati delle fruste con il quale era stato frustato, con la pelle squarciata nei punti in cui l'arma era venuta troppo a contatto con lo stesso punto di derma. Le sue mani sono legate e reggono un bastoncino di canna rappresentante uno scettro donatogli in segno di scherno dai soldati romani che lo avevano frustato; un lungo mantello rosso gli cinge le spalle, rosso ad indicare appunto il martirio che aveva subito.

Una corona di spine vere cinge il capo di Gesù, la stessa corona che indosserà durante la crocifissione poiché simboleggia la sua regalità in quanto Egli veniva considerato *re dei giudei*. La statua viene portata in processione su di una *vara* adornata da fiori preferibilmente rossi.

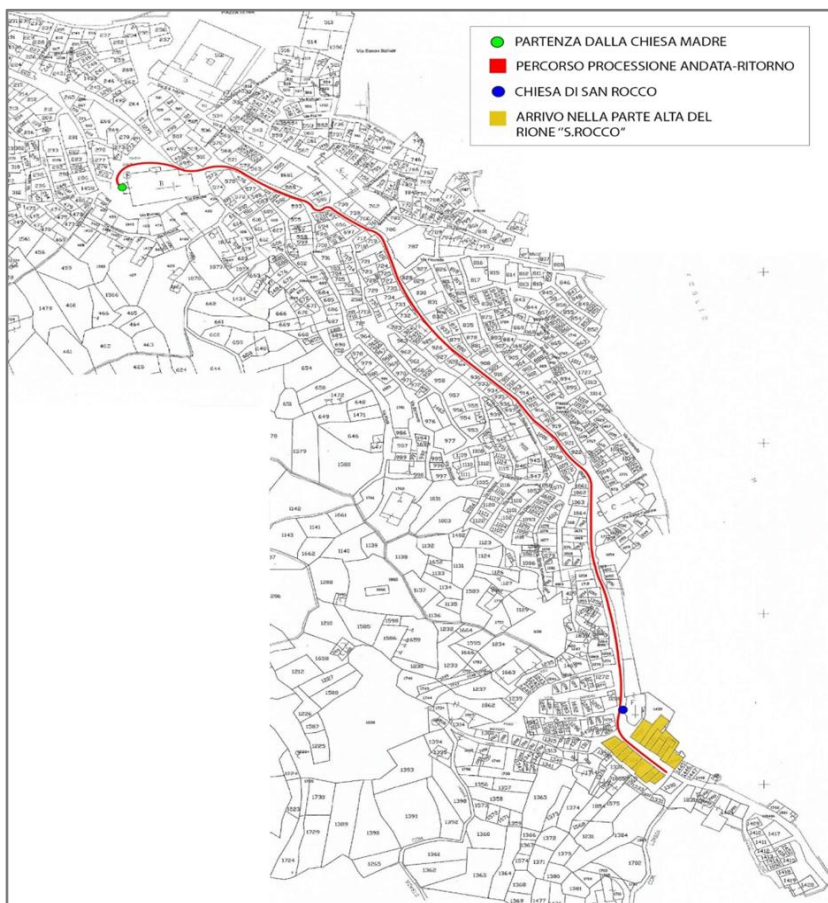
Ad accompagnare la statua dell'*Ecce Homo* in processione ci sono le *monachelle*, bambine che indossano un abitino particolare e che partecipano solo se i genitori, parenti o altri promotori hanno fatto un *voto all'Ecce Homo*. Il vestito di base ha le maniche lunghe ed arriva al ginocchio oltre ad essere di colore nero con delle applicazioni bianche, il bavaglino e la cintura, nei quali sono cuciti rispettivamente delle collane e delle spille d'oro appartenenti alla famiglia, per il primo e delle corone del S.S. Rosario nel secondo. Il capo delle bambine è cinto da un velo bianco ricamato ai bordi, trattenuto da una corona di rose che possono essere finte e quindi durare nel tempo o, se è di gradimento, le rose possono essere anche vere. Un'altra peculiarità di queste figure sono i simboli che le bambine tengono in mano: la palma benedetta durante la Domenica delle Palme come simbolo di martirio e il "biscotto sampiroto", un biscotto a forma di ciambella che viene fatto nel paese. Le calze indossate devono essere rigorosamente bianche mentre le scarpette nere. Ogni bambina è accompagnata da due

adulti che le tengono le mani, normalmente le persone che hanno scelto di fare il voto.



San Pier Niceto: Le monachelle

Le origini di questa figura sono sconosciute in quanto nessun documento ne attesta la nascita ma è tradizione pensare che le monachelle rappresentino le *pie donne*, coloro che hanno accompagnato ed aiutato Gesù durante il suo calvario al Monte Sinai dove poi sarebbe stato crocifisso, ed è per questo che solo le bambine possono vestirsi in questo modo.



San Pier Niceto: Percorso, Processione dell'Ecce Homo

Martedì. Questo è un giorno di lutto perché si rievoca la crocefissione di Gesù. Ancora una volta la fede è riuscita a toccare il cuore delle centinaia di fedeli perché *“solo quando fede e folklore si fondono in quell’amplesso mistico così estasiante da coinvolgere anche i più scettici, trionfa l’unica vera protagonista della Settimana che dovrebbe essere la più profonda, importante, imponente, ma nello stesso tempo semplice e pura dell’anno: la fede!”* Ogni anno in questo giorno a San Pier Niceto la Settimana Santa diventa motivo di unione e orgoglio collettivo, facendo risvegliare quello spirito quasi “patriottico” che rende ogni sampietrese fiero delle proprie origini e del proprio presente. E cosa se non le antiche tradizioni sono madri di questo spirito, che fa risvegliare l’amore natio verso il proprio paese, riscoprendo tutto il sapore di un incontro tra fede e amore che non lascia spazio ad altro se non a Cristo Crocifisso. Ogni Martedì Santo, San Pier Niceto si spoglia delle sue usali vesti, per ricoprirsi di quell’oro che non è solo simbolo di regalità, ma rappresenta tutto ciò che di più prezioso questo piccolo paese vuole offrire al Salvatore.

Alla statua del “Crocifisso” della Chiesa di San Giacomo a San Pier Niceto è associata la particolarissima processione che si svolge solennemente il Martedì precedente la Pasqua e che viene replicata poi il Venerdì Santo durante la processione delle *varette*. Tutto ha inizio alle ore 8:30 del mattino quando nella Chiesa di San Giacomo, luogo in cui è custodita in una nicchia la statua del Crocifisso, viene celebrata la santa Messa, al termine della quale, intorno alle ore 10:00, al suono delle campane, degli spari a salve, e dei canti dei fedeli, alcuni devoti, normalmente quelli del quartiere in cui si trova la chiesa, si accingono a scendere la statua a grandezza d’uomo, realizzata in carta pesta, del SS. Crocifisso. Una volta deposta dalla nicchia, viene portata ai piedi dell’altare dove è vestita di una fascia all’altezza della vita di colore rosso e oro a cui sono cuciti dei monili d’oro ed una spilla d’oro bianco avente la forma di

"cuore di Gesù" e viene infine circondato da rose rigorosamente di un rosso molto scuro simbolo del sangue che Egli ha versato per noi. Qui i fedeli possono avvicinarsi e rendere omaggio al Messia, baciando le sue ferite, pregando accanto a lui o semplicemente accarezzarlo con dei batuffoli di cotone che così vengono benedetti. Ai piedi della statua si può trovare un cestino dove, mettendo un'offerta, si può avere in omaggio una *figuredda* che ritrae il Crocifisso. Nel pomeriggio dello stesso giorno vi è la processione per la via principale del paese accompagnata non solo dalle monachelle ma anche e soprattutto dai bambini, maschi e femmine, vestiti da *angioletti* e *angioloni*.

Ora si entra nel vivo della celebrazione: sono le 16:30 del Martedì Santo. Tre colpi di fuochi d'artificio a salve, un rintocco di campane, e la banda del paese che suona la stessa marcia di sempre: così parte la *"Processione del Crocifisso"*. Dopo essere stata presa e spostata ai piedi dell'altare, la statua del Crocifisso viene messa sulla sua vara, portata poi a spalla durante la processione, tutta addobbata di rose rosse. Uscita fuori dalla Chiesa, viene poi aggiunto un alberello di cipresso alle spalle della statua e sono legati ai lati della croce dei nastri rossi e bianchi che vengono poi tenuti dai fedeli in processione. Originariamente i nastri erano molti di più e colorati, simboleggiavano il legame tra Cristo e i bambini vestiti in processione tanto che ad ogni colore era abbinato uno di essi. Negli ultimi anni però, a causa delle forti pressioni che subivano le braccia della statua, a cui erano legati i nastri, si è ridotto il loro numero a due, proprio per evitare ulteriori danneggiamenti. Mentre alcuni devoti si occupano della preparazione del Crocifisso, le famiglie con i bambini vestiti da *monachella*, *angioletto* e *angiolone* si dispongono in fila per aprire la processione. Una volta completati i preparativi e il posizionamento dei bambini, angioletti prima e angioloni dopo, si procede scendendo fino a Piazza Luigi Certo dove, risalendo

il Corso Italia, si arriva alla Chiesa Madre dove viene celebrata la Messa al termine della quale si ritorna, sempre in processione al punto di partenza ed infine ognuno a casa propria. Al Crocifisso si è soliti fare un *voto* che consiste nel vestire il proprio figlio, ma anche quello di parenti o amici, da *angioletto* e *angiolone*, a seconda dell'età del bambino scelto. I vestiti sono diversi a seconda di come lo si veste ma ad entrambi vengono cuciti sopra dei disegni realizzati con l'oro che le varie famiglie del paese danno in prestito alla persona che deve compiere il voto. È tradizione inoltre che questi bambini, prima della processione del Martedì Santo, facciano delle foto insieme alla statua del crocifisso mentre ancora si trova ai piedi dell'altare della chiesa di San Giacomo.

Tra i bambini che sfilano per le vie del paese, insieme alla statua del SS. Crocifisso, ci sono loro: gli *angioletti*. A ricoprire questo ruolo possono essere sia bambini che bambine, di età preferibilmente che va dai 2 ai 5 anni, anche se un ruolo fondamentale qui lo gioca l'altezza del bimbo che si va a scegliere. Del perché siano proprio i pargoli a dover "sciogliere" il voto fatto da un adulto si sa niente, ma sappiamo che nella storia i bambini fossero visti come figure angeliche proprio perché esseri puri e simbolo di innocenza. Essi assistono e servono Dio e sono al servizio degli uomini lungo il percorso dell'esistenza terrena, proprio per questo motivo li troviamo in processione accompagnati dai propri genitori o parenti, guidandoli verso il Cristo Crocifisso che li osserva alle loro spalle. I bambini rappresentano angeli custodi che "*completano continuamente il volto di Dio*". Questa tradizione affonda le sue radici in epoca lontana tanto da non avere documenti che ne attestano la nascita o la presenza sul territorio ma alcuni storici hanno dato risposta a questo interrogativo. Vestire i bambini con l'oro in segno di voto era una tradizione popolare, nel senso che al tempo gli abitanti del paese di San Pier Niceto, per omaggiare la figura del Cristo sulla croce, decisero di

“inventarsi” questo nuovo metodo che aveva un doppio scopo: quello di mettere in mostra la famiglia che lo faceva. Infatti era abitudine tra i cittadini pesare la quantità di oro utilizzata; più oro era cucito sui vestitini, più importanza questi acquistavano agli occhi dei compaesani. Partendo da qui, nel corso degli anni, la tradizione di vestire i bambini in questo modo è rimasta nelle usanze dei cittadini sampietresi che ogni anno si preparano con fede e devozione al Martedì Santo, chiamato più comunemente anche “il giorno del Crocifisso”. Importante è ricordare che essendo questa una tradizione di origine popolare, unica nel suo genere in quanto in altri paesi questo fenomeno non è riscontrabile, nel tempo è stata certamente influenzata dalle varie mode che hanno attraversato i secoli tanto da trasformarsi insieme ad esse. Un esempio lampante sta nei modelli dei vestiti utilizzati per la figura dell’angioletto di seguito analizzati.

Il vestitino conosciuto ai giorni nostri e in uso da 40 anni a questa parte, è generalmente di colore bianco ma può avere anche tinte tenui, come beige o avorio, è smanicato e, per quanto riguarda la lunghezza, arriva all’altezza del ginocchio del bambino interessato quindi com’è possibile intuire, varia a seconda di quanto è alto il soggetto in questione. Alle spalle troviamo delle vere ali di colomba, rigorosamente bianche, ed in testa un cerchietto sul quale viene cucito un bracciale d’oro e, a seconda della *maistra* che realizza il vestito, anche un fiocchettino bianco di raso sul quale vi è cucita una spilla anch’essa d’oro. Affinché la gonna ampia stia su senza che il peso dell’oro ne comprometta la forma, il bambino, sotto il vestito, indossa un *sottabito* la cui estremità è rinforzata da un cerchio in fil di ferro. Questo vestito è maggiormente apprezzato dai turisti ma anche dai sampietresi stessi perché le braccia del bambino, altrimenti nude, sono fasciate da dei grossi bracciali d’oro cuciti tra di loro da collanine d’oro e poi tenuti fermi al vestito grazie all’ausilio di alcune spille da balia

appuntate al petto e nascoste dal corpetto sul quale sono cucite le spille. Ma come detto prima, un tempo, non era così.



San Pier Niceto: Angioletti d'oro

Le uniche informazioni certe si hanno solo del secolo XX in quanto, essendo tradizioni tramandate oralmente e quindi non aventi fonti scritte, ci sono ancora persone che in quegli anni partecipavano attivamente a questa manifestazione. Fino agli *anni '30-'40*, il vestito era dritto con una fascia trasversale ricamata interamente in oro, infatti dal peso di questa come già citato prima, dipendeva il prestigio di chi doveva sciogliere il voto. Negli *anni '50*, troviamo un vestito semplice e svasato, semplice come le applicazioni che lo adornavano. Verso la fine degli *anni '60* si trasforma per diventare qualcosa di molto elaborato, con tante applicazioni spesso non collegate tra di loro per significato; il corpetto è stretto mentre la gonna è rigonfia. Negli *anni '70* si ritorna ad una maggiore semplicità, poi, tra la

fine dei '70 e gli '80, troviamo la presenza di un corpetto molto ricco ed elaborato in contrasto con la relativa semplicità della gonna, segnata solo sul bordo da applicazioni armoniose e lineari. Ali e cerchietto però sono sempre stati presenti nel corso degli anni tanto che, per quanto riguarda le prime, la preparazione è ancora quella che veniva fatta in origine.

L'altra figura, insieme agli angioletti, che anima la processione del Martedì Santo, è quella dell'*angiolone* che potremmo definire una versione 2.0 del primo abitino analizzato. I bambini che ne vestono i panni sono generalmente di età compresa tra i 5 e i 7 anni ma come detto prima vale sempre il fattore altezza che in questi casi è determinante. Vero è che più alto è il bambino più spazio c'è per ricamare i disegni ma questo comporta anche un maggior numero di amuleti d'oro da dover raccogliere per realizzare un disegno che riempia gli spazi senza lasciare troppi vuoti al vestito. Diversamente da quello degli angioletti, i bambini *angioloni* indossano una tunica lunga fino ai piedi di colore bianco, o altri colori chiari, con le maniche lunghe fino ai polsi e leggermente svasate. Le ali, che per i primi erano di vere colombe, adesso diventano delle grandi sagome realizzate in cartone e ricoperte di tulle arricciato che vengono poi legate alla vita del suddetto bambino tramite dei nastri bianchi coperti poi dal vestito.

Anche qui troviamo la presenza di un sottabito avente la stessa lunghezza del vestito e lo scopo di non fargli perdere il suo volume e la sua forma. Negli anni il modello del vestito, a differenza di quello degli angioletti, è rimasto invariato. I monili d'oro vengono cuciti in una specie di "bavaglino" più o meno grande e non più in un corpetto, ma essendo molto più grande ed ampio rispetto all'altro vestitino, i disegni si sviluppano in tutta la parte della gonna da entrambe i lati. Non si trovano i bracciali che avvolgono le braccia in quanto ci sono già le maniche a ricoprire questo ruolo, che alle estremità presentano un giro di bracciali o collane d'oro proprio per impreziosire

anche questa parte del vestito altrimenti spoglia di decorazioni. È usanza pensare che un voto fatto al Crocifisso scegliendo di vestire un bambino da angiolone sia di minore importanza rispetto al vestirlo da angioletto.

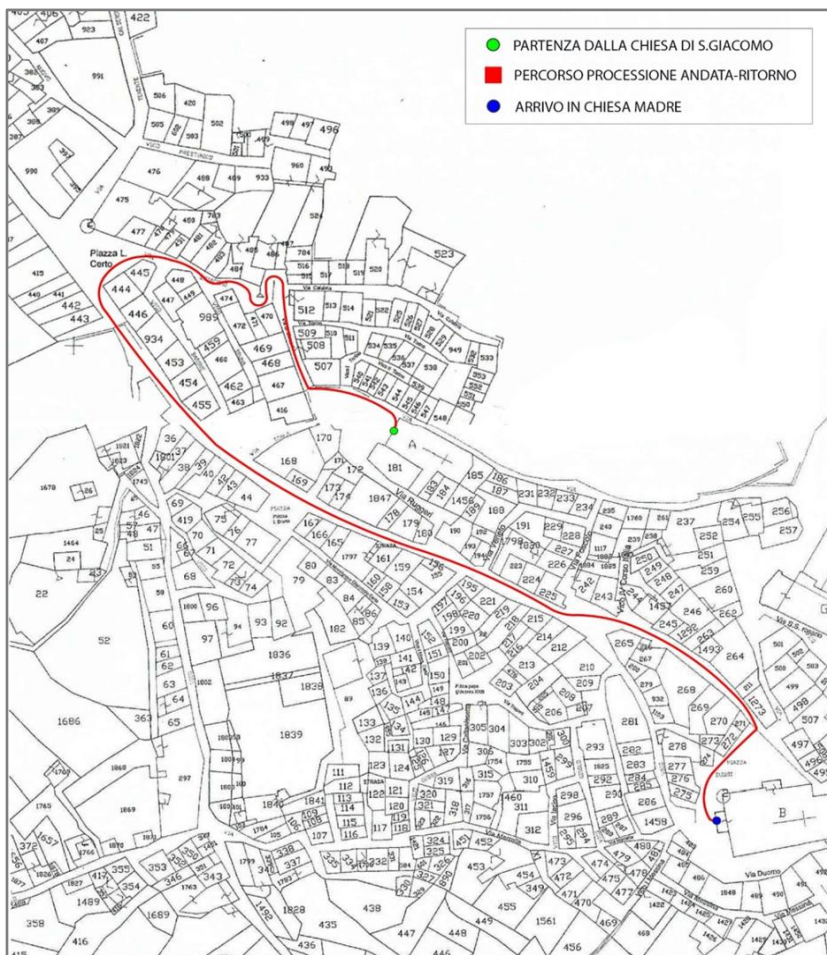


San Pier Niceto: Angiolone d'oro

È arrivato il momento di sfatare questo falso mito. Il voto, che sia rivolto all'*Ecce Homo* o al Crocifisso non ne determina la maggiore o minore importanza, tutto sta appunto nella figura a cui questo è rivolto; che sia *monachella*, *angioletto* o *angiolone*, dunque, poco importa il peso del voto.

È anche giusto dire che forse è comune pensare in questo modo in quanto molti si rifanno alla quantità d'oro cucita sui vestitini. Mettendo a confronto l'abitino di una *monachella* con gli altri due, si nota subito che l'oro utilizzato è pressoché quello che una famiglia può normalmente possedere e di conseguenza non vi è la necessità di richiederne altro al di fuori di questo nucleo.





San Pier Niceto: Percorso Processione del Crocifisso

Ovviamente le quantità che troviamo in un vestito da angioletto non corrispondono nemmeno a quelle di uno angiolone; il primo richiede una maggiore quantità di spille per il corpetto, fronte e resto, e di grossi bracciali per le braccia mentre il secondo si può lavorare meglio con una grossa

quantità di collanine e braccialini facilmente snodabili che seguono bene il disegno realizzato. Però non sia mai che uno sia più o meno importante dell'altro, ogni persona che decide di fare un voto sa nel profondo del proprio cuore ciò che può o non può fare affinché questo venga sciolto.



San Pier Niceto: Crocifisso

Giovedì. Questo è un giorno particolare perché rappresenta la fine della Quaresima e l'inizio del *Triduum*, i tre giorni più sacri dell'anno liturgico che, secondo la tradizione ebraica di contare i giorni da tramonto a tramonto, va da giovedì sera a domenica sera. Nel passato, la celebrazione del Giovedì Santo a San Pier Niceto era concentrata su due aspetti della Passione: la lavanda dei piedi e l'adorazione della Croce. Il primo aspetto proviene dalla Chiesa di Gerusalemme, secondo testimonianze che si hanno fin dal quinto secolo. Inizialmente esprimeva l'ordine di Gesù, "Come ho fatto io, facciate anche voi (Giovanni: 13,15). In seguito fu considerato come segno dell'umiliazione del Signore. A San Pier Niceto, giovedì pomeriggio i fedeli si riunivano nella chiesa madre per celebrare la Messa. Dodici bambini venivano vestiti da apostoli e si sedevano attorno ad un tavolo apparecchiato su cui c'erano il pane e il vino, simboli del corpo e del sangue di Cristo, e posto davanti all'altare, una scena che rievoca l'Ultima Cena. Il celebrante impersonava Gesù e ripeteva il gesto umile della lavanda dei piedi riportato nel Vangelo di Giovanni. In tutte le chiese le statue venivano coperte con veli di colore viola e si toglieva l'acqua benedetta contenute nelle pile poste all'ingresso delle chiese.

Verso le nove di sera, le famiglie uscivano da casa per visitare i sepolcri (*"i sipurchi"*), un rito che consisteva nel recarsi camminando in varie "stazioni, quasi tutte chiese, in cui era collocata davanti all'altare una croce per l'adorazione del cosiddetto "sepolcro" realizzato con l'aggiunta di piccoli vasi contenenti piantine di frumento o di altri cereali fatti germogliare al buio. Normalmente queste decorazioni vengono realizzate dai bambini dell'asilo o da quelli frequentanti la catechesi. Iniziando dalla parte bassa del paese, vicino al quartiere Fornace, le stazioni erano: Santa Croce, Chiesa di Pompei, chiesa del Carmine, quartiere Calvario, chiesa di San Giacomo, Chiesa Madre, Chiesa del Rosario, Chiesa di Santa Caterina, e chiesa di San Rocco. I fedeli entravano in chiesa

senza fare il segno della croce e pregavano in silenzio, seduti se c'era spazio, e poi a turno si presentavano davanti al piccolo crocifisso. Si inginocchiavano in segno di adorazione, gli toccavano leggermente il ginocchio oppure i piedi portando poi le dita alle labbra come segno di un bacio. Alla fine ripartivano in silenzio per ripetere gli stessi gesti alla prossima stazione.

La Messa e i riti della lavanda dei piedi e della copertura delle statue continuano ancora, facendo parte della liturgia. La visita ai sepolcri è stata semplificata perché il quartiere Calvario non è più luogo di adorazione, la chiesa di Santa Caterina è chiusa al culto, e le chiese di San Francesco di Paola e del SS. Rosario son raramente usate per funzioni liturgiche.



San Pier Niceto: Altare della reposizione

A San Pier Niceto, il Giovedì Santo non ci sono processioni e nemmeno funzioni in quanto l'unica che c'è la si ha alle 23.00 in Chiesa Madre dove è allestito il Sepolcro principale ed anche quello più grande. Le Chiese in cui questi vengono allestiti sono cinque: San Rocco, San Giacomo, Pompei, Carmine e la Chiesa Madre.



Il sepolcro allestito nella Chiesa Madre è senza dubbio quello più grande ed elaborato che viene realizzato per il Giovedì Santo. Creato sull'altare posto alla fine della navata di sinistra, tutto intorno viene ricreata una scenetta che riporta alle origini della vita. Dalle ore 23:00 fino alla mezzanotte, il prete insieme ai fedeli presenti, recitano delle preghiere e dei canti, man mano dei giovani portano dei doni che vanno dal *seme*, simbolo

dell'origine della vita, alla *spiga di grano* per finire al *pane*, che richiama al corpo di Cristo. L'atmosfera che si respira è molto solenne, si è avvolti da un silenzio spezzato solo dalle parole del prete e dei fedeli, la luce è soffusa in quanto l'unica fonte luminosa è posta davanti al sepolcro allestito.

Venerdì. In Questo giorno particolare, i fedeli commemorano la passione e la crocifissione di Gesù Cristo. Durante la celebrazione liturgica del pomeriggio non si celebra l'Eucaristia in quanto il giorno prima, nella *messa vespertina in Cena Domini*, si ricorda l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli e il tradimento da parte di Giuda. Le campane, che tradizionalmente richiamano i fedeli alla celebrazione, non suonano in segno di lutto. In Sicilia, il Venerdì Santo è uno dei giorni più particolari dell'anno in quanto vengono fusi liturgia e folklore che insieme danno vita a vere e proprie rievocazioni del giorno della morte di Gesù. A San Pier Niceto, come in altri comuni del meridione, questo giorno coincide con la processione delle *varette*, ovvero delle statue che rievocano la passione e morte di Cristo, dalla flagellazione alla deposizione avvenuta dopo la crocifissione. Queste statue, oltre che dai fedeli e dalla banda che suona marce funebri, sono accompagnate dai bambini che durante tutta la settimana sono stati gli animatori delle altre giornate della Settimana Santa sampietrese.

Le *varette* sono statue poste su *vare* decorate di fiori portate a spalla da alcuni devoti, che sfilano per le vie del paese rievocando tutti i passaggi che hanno portato Cristo alla sua morte. Le diverse statue però non hanno lo stesso punto di partenza in quanto, la statua del Crocifisso, diversa da quella del Martedì Santo, insieme agli angioletti e agli angioloni e alla statua della Madonna Addolorata e alla teca contenente il corpo di Gesù morto, parte dalla Chiesa di San Giacomo e sale fino alla Chiesa di San Francesco; lì incontra l'*Ecce Homo* accompagnato dalle bambine vestite da monachelle e dal prete. Di fronte alla chiesa avviene l'incontro e, una volta sistemati

tutti i personaggi, salgono insieme fino alla Chiesa di San Rocco; da lì si riscende fino alla zona del *Fornace* ed infine si ritorna ognuno al proprio punto di partenza. Quella del Venerdì Santo è l'ultima delle processioni prima della Pasqua.

I primi ad aprire la processione sono i bambini vestiti da Apostoli, San Giovanni con la pecora e Gesù sull'asino, gli stessi della Domenica delle Palme. Per quanto riguarda le statue, invece, accompagnato dalle *monachelle* disposte in fila, il primo ad apparire è l'*Ecce Homo*, lo stesso che nel giorno del Lunedì Santo sfila in una parte del paese. Questa *varetta* è l'unica che, insieme alle bambine e al prete, parte dalla Chiesa Madre per poi incontrarsi con le altre di fronte alla chiesa di San Francesco. Subito dopo, troviamo la Madonna Addolorata, una statua a grandezza naturale di Maria vestita a lutto per la morte del figlio. Da qualche anno a questa parte, la statua portata in processione è quella che durante tutto l'anno si può trovare nella nicchia insieme al Crocifisso, che sfila il martedì Santo, all'interno della chiesa di San Giacomo. Al giorno d'oggi, la statua *dâ dulurata* è l'unica a non essere accompagnata da nessun bambino, ma un tempo, delle ragazze preferibilmente adolescenti, sfilavano davanti a lei in segno di lutto, indossando gli stessi vestiti dell'Addolorata. Accompanate da un parente, a volte quello che aveva fatto voto alla Madonna, indossavano un vestito lungo fino ai piedi, a maniche lunghe di colore viola dal quale poi si intravedevano il colletto ed il bordo delle maniche bianco; una cintura cingeva loro la vita. Un velo nero, lungo fino alla schiena, copriva le spalle ed il capo mentre tra le mani reggevano un fazzoletto bianco. Purtroppo con il passare degli anni questa tradizione è andata via via svanendo tanto che nessuna ragazzina si veste più da Addolorata.

Seguono i bambini vestiti da angioletti e angioloni che aprono la strada al SS. Crocifisso che però non coincide con quello portato in processione durante il Martedì Santo; si tratta di una statua di piccole dimensioni utilizzata esclusivamente

per questo giorno. Come accade per il martedì, anche per questa processione, il Crocifisso è vestito a festa, su una vara rigorosamente di rose rosse, indossa un drappo rosso legato in vita da un fiocco e dalle braccia della croce partono gli stessi nastri bianchi e rossi che servono da delimitazione ai bambini vestiti da *angioletti* e *angioloni*. In linea di successione vi è infine una piccola teca trasparente, portata sempre a spalla da alcuni devoti, dove al suo interno giace il corpo morto di Cristo che, dopo essere stato crocifisso, aspetta il giorno della sua resurrezione. Alle spalle, il prete sotto un baldacchino rosso portato da dei fedeli, regge tra le mani la croce, il simbolo della morte e passione di Gesù; a seguire i fedeli e la banda del paese. Una volta rientrati dal giro di tutto il paese, può dirsi ufficialmente conclusa la sessione di processioni che animano la Settimana Santa sampietrese e portano alla Pasqua.

L'origine della processione delle *varette* del Venerdì Santo a San Pier Niceto, è da ricollegare con una tradizione spagnola, ma è importante rendere noto che fino a qualche anno fa non erano solo quelli sopra citati i protagonisti di questo giorno. Fino a più di sessant'anni fa la processione includeva anche dei personaggi viventi che avevano il compito di animare la processione mettendo in atto delle vere e proprie rappresentazioni della *Passione di Cristo*, con lo scopo di far comprendere, soprattutto a quella parte della popolazione povera e poco istruita, la storia del sacrificio di Gesù e tutta la vicenda che gli sta intorno. Analizziamole una alla volta.

La *Donna Vana* (donna vanitosa) era una giovane ragazza, fiera della propria bellezza e vestita con un abito tutto adornato di gioielli. Teneva tra le mani un pettine e uno specchio, simbolo appunto di vanità e futilità, si potrebbe definire una donna che punta tutta sull'apparenza e non sulla sostanza. Questa figura è spesso ricollegata a quella della Maddalena prima dell'incontro con Gesù. Le foto dell'epoca fanno notare che, oltre ai gioielli indossati e all'oro cucito sul vestito, sulla

vita, la ragazza indossava una catena in cui vi erano simbolicamente raccolte le fedi degli uomini che, abbagliati dalla sua bellezza e dalla sua “disponibilità”, avevano commesso adulterio con lei.



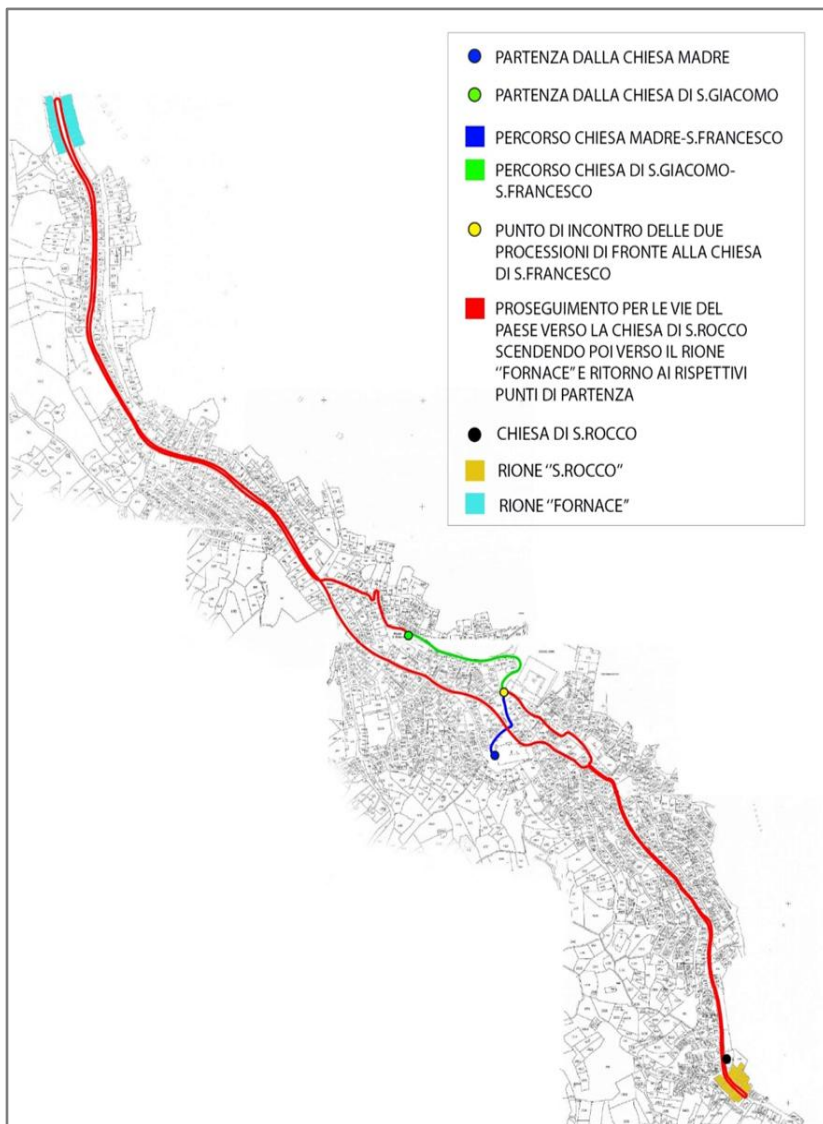
San Pier Niceto: Donna Vana

Tra tutti i personaggi questo era quello che simboleggiava la negatività. La figura della “donna vana” la si ritrova, in forma molto simile, anche in un paese della Basilicata dove prende il nome di *zingara*. Si tratta di una ragazza bella e prosperosa che indossa vestiti colorati e venti chili di monili d’oro, tutti presi in prestito dalle compaesane fin dal periodo di Natale.

Con i venti chili di splendidi ori antichi che così raccoglie, la zingara “costruisce” un corpetto ricchissimo, e ancora se ne riempie le dita e le braccia, i capelli e il collo e, ridendo sfacciata, ancheggiando sfrontata davanti all’*Ecce Homo* insanguinato, regala alla gente ceci e confetti, estraendoli da un cestino rosso-lussuria in cui occhieggiano, sinistri, i chiodi della crocifissione. Malvagità e bellezza, empietà e ostentazione, sensualità e arroganza si identificano in una rappresentazione fisica, femminile, del male.

Un’altra figura del tempo era *’a pintita* (la pentita) che si trovava subito dopo la Donna Vana e simboleggiava la donna che, come Maria Maddalena, grazie all’aiuto di Gesù Cristo si redime e adotta un nuovo comportamento, più sobrio e di penitenza. Era vestita con un abito povero e i lunghi capelli le ricoprivano il volto. Di seguito vi erano le *Pie Donne* ovvero le donne di Gerusalemme che piangevano, lamentandosi per la condanna a morte di Gesù. Le “attrici”, chiamiamole in questo modo, dovevano veramente urlare e lamentarsi per tutta la durata della processione.

’U signuri all’ortu (il Signore nell’orto) era una *varetta* sulla quale venivano disposti quattro bambini che facevano le parti di Gesù in preghiera ai piedi di un albero di ulivo e gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, sdraiati come se dormissero. Un’altra *vara* è quella chiamata *’a cena* ovvero una tavola apparecchiata a festa con Gesù e i dodici Apostoli, sempre rappresentati dai bambini, seduti tutti intorno.



San Pier Niceto: Percorso della Processione delle Varette



San Pier Niceto: Donna Vana e Donna Pentita

Sabato Sera. A San Pier Niceto, nella notte che precede la Domenica di Pasqua, vi è la *veglia* ovvero una Messa solenne che celebra la risurrezione di Cristo. Per questo motivo, è la celebrazione più importante dell'anno liturgico ed è nota come *madre di tutte le veglie* secondo la definizione di Sant'Agostino. È inoltre la terza celebrazione peculiare del Triduo Pasquale e la più ricca e lunga liturgia di tutto l'anno.

Chiare regole ne definiscono l'andamento, tanto che essa non può cominciare prima che calino le tenebre, l'orario esatto sarebbe attorno alle 22:00/23:00 del sabato.

La veglia si articola in quattro parti fondamentali. La prima è la *Liturgia del lucernario* quando il prete, portando il *cero pasquale*, entra nella chiesa, che in quel momento è al buio, intonando per la prima volta *Lumen Christi* (la luce di Cristo) e i fedeli rispondono *Deo Gratias* (rendiamo grazie a Dio). Queste parole vengono pronunciate tre volte, alla terza le luci della chiesa vengono accese tranne quelle sull'altare e il cero viene riposto e incensato. Da qui in poi ha inizio la *Liturgia della Parola*, come accennato prima la più ricca di tutte le celebrazioni dell'anno. Consta di sette letture e otto salmi dell'antico testamento, un'epistola di San Paolo ed il Vangelo scelto tra i tre sinottici, allo scopo di ripercorrere la storia della redenzione dall'origine della vita in Dio. Dopo ogni lettura e ogni salmo vi è l'orazione del celebrante. Per motivi pastorali si può ridurre il numero di letture da sette a tre ma quella dell'Esodo è sempre obbligatoria. La *Liturgia battesimale* è quel momento liturgico in cui tutti i fedeli, dopo una breve introduzione, cantano le *Litanie dei Santi* e si pronuncia la professione delle *promesse battesimali* al posto del *Credo*. Infine vi è la *Liturgia Eucaristica* alla fine della quale il prete dà la benedizione, concludendo così una grande celebrazione. Terminata la Messa si scambiano gli auguri e poi si torna alle proprie case dove è tradizione scartare le *uova di Pasqua*, dolce che insieme alle *colombe pasquali*, rappresenta per adulti e per piccini la parte dolce di questo periodo.

La Domenica di Pasqua si ripetono le celebrazioni, certo in forma abbreviata, della veglia. Così si conclude un periodo di astinenza dalle carni, di processioni e di celebrazioni che sfociano nel giorno di Pasqua.

La Settimana Santa: Paragone tra San Pier Niceto e Monforte San Giorgio

Sebbene i territori di San Pier Niceto e Monforte San Giorgio facessero parte di un unico feudo controllato dalla stessa famiglia feudale, i Moncada, le celebrazioni pasquali nei due paesi presentano notevoli differenze.

Durata. Nella struttura degli eventi della Settimana Santa, Monforte San Giorgio segue la prassi comune che contiene due parti: la Domenica delle Palme e il *Triduum*. In questa prassi ci sono soltanto due processioni, una la Domenica delle Palme e l'altra il Venerdì Santo. A San Pier Niceto invece si usava celebrare con cinque (al corrente quattro) processioni perché i più importanti eventi della Passione sono ripetuti due volte in corretto ordine liturgico. Tra la Domenica delle Palme e Martedì Santo si rievocano l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, il dolore della Madonna per il figlio che era stato arrestato, la flagellazione di Gesù, e infine la sua crocifissione. Dopo la pausa di mercoledì si celebra il *Triduum*.

Ruolo dei Bambini. Una breve indagine sulle celebrazioni della Settimana Santa in varie parti del mondo rivela che non c'è partecipazione dei bambini o che è minima, ad esempio, Siviglia e Granada (Spagna), Taxco (Messico), Quezon (Filippine, Ouro Preto a Mimal Gerais, Cosenza e Taranto (Italia). Invece a San Pier Niceto e Monforte San Giorgio la partecipazione dei bambini è una componente importante delle celebrazioni pasquali. Eppure ci sono notevoli differenze tra i due paesi. A Monforte San Giorgio i bambini partecipano soltanto a due eventi: la Messa del Giovedì Santo con la

lavanda dei piedi e la processione delle varette del Venerdì Santo. Questa partecipazione coinvolge tre gruppi di bambini: quelli vestiti da soldati romani, le monachelle, e gli angioletti. A San Pier Niceto i bambini partecipano a tutte le manifestazioni dalla Domenica delle Palme alla processione del Venerdì Santo: quattro processioni (anticamente cinque) e una funzione interna nella chiesa madre.

Il Voto. Nelle celebrazioni pasquali di Monforte San Giorgio, la partecipazione dei bambini ha un ruolo principalmente coreografico nell'ambito di espressioni di fede collettiva. I bambini fanno parte delle figure che evocano la Passione di Gesù. A San Pier Niceto, invece, la partecipazione di monachelle, angioletti, e angioloni è legata allo scioglimento di un voto da parte di genitori, parenti, o altri paesani. Il voto è un'espressione pubblica della gratitudine dei devoti, per grazie ricevute da Gesù crocifisso. Nella processione del Martedì Santo all'espressione della fede collettiva si unisce la manifestazione della fede personale.

Gli abiti dei Bambini. Nelle celebrazioni della Settimana Santa a San Pier Niceto, gli abiti di monachelle, angioletti, e angioloni sono molto elaborati e molto simbolici. Le monachelle che sfilano il Lunedì Santo durante la processione dell'Ecce Homo (e poi di nuovo il Venerdì Santo) indossano un vestito nero a maniche lunghe e lungo fino alle ginocchia, decorato da un bavaglino al quale vengono ricamate collane, bracciali e spille oltre che ad una cintura sulla quale vengono cucite delle corone di rosario, al velo bianco che dalla testa ricade sulle spalle e alla corona di rose posta sul capo. Con le mani le bambine reggono due simboli: le palme benedette il giorno della Domenica delle palme e il tradizionale biscotto *sampiroto*, una ciambella la cui ricetta è originaria del paese stesso. Le monachelle che partecipano alla processione delle varette a Monforte San Giorgio indossano un vestitino molto

più semplice: un saio marrone con colletto-pettorale bianco ed una ghirlanda di rose sulla testa mentre tra le mani reggono un fazzoletto bianco. Una simile differenza si nota nei vestiti degli angioletti. A San Pier Niceto gli angioletti indossano un vestitino di colore chiaro, normalmente bianco o beige, smanicato e lungo fino alle ginocchia, decorato con un corpetto e alcuni disegni realizzati cucendo insieme dei monili d'oro; altra particolarità sono i grossi bracciali d'oro che ricoprono le braccia dei bambini come a formare delle maniche dorate, oltre che le vere ali di colomba poste sulle spalle dei bambini. Gli abitini monfortesi sono realizzati con una base di raso o seta e presentano una moltitudine di forme, dal vestitino svasato sopra il ginocchio a quello dritto e lungo fino a metà gamba. Anticamente anch'essi dovevano essere arricchiti con monili d'oro e d'argento ma ad oggi, anche se non del tutto, è la passamaneria di colore oro a fare la padrona. Più facile da lavorare, ormai è utilizzata per ricoprire quasi interamente tutto il vestito con le forme e le curvature che più si preferiscono in quanto essa, a differenza dell'oro che potrebbe rompersi, si attiene a tutte le torsioni.

Quel poco oro che gli angioletti presentano, viene raccolto il giorno prima della processione del Venerdì Santo tra amici e parenti che partecipano attivamente alla confezione e alla guarnizione dell'abitino. Alle spalle vengono applicate delle ali di cartone rivestite in seta e piume finte; alcune di queste si possono trovare già confezionate all'interno della Chiesa Madre in quanto ne fanno parte per una questione di proprietà. In testa, i bambini, indossano una coroncina di rose bianche con dei nastrini dello stesso colore che pendono dal retro del capo.

Queste differenze tra due paesi che erano entrambi sotto il controllo feudale della stessa famiglia è sorprendente. Proponiamo due fattori esplicativi: le confraternite e i Moncada. Sebbene ci fosse un maggior numero di confrater-

nite a Monforte San Giorgio, queste sembra fossero soddisfatte a partecipare collettivamente alla processione del Venerdì Santo. A San Pier Niceto, tre delle quattro confraternite (quattro su cinque se si considera separatamente la confraternita femminile della chiesa del SS. Rosario) avevano come patroni tre figure della Passione: la Madonna Addolorata (chiesa del SS. Rosario), *Ecce Homo* (chiesa di Santa Caterina d'Alessandria), e Crocifisso (chiesa di San Giacomo). Oltre a partecipare collettivamente alla processione delle varette il Venerdì Santo, le confraternite di San Pier Niceto decisero di fare processione parziali (dalla chiesa dove si trovava il patrono alla chiesa madre e ritorno) separatamente per le tre figure della Passione. Sebbene a San Pier Niceto le confraternite non esistono più, la tradizione delle tre processioni parziali continua.

Dopo aver ricevuto il titolo di Conte di Samperi (1618) e Principe di Monforte (1628), i Moncada costruirono un palazzo a San Pier Niceto di fronte alla chiesa di San Francesco di Paola che fu costruita sotto il loro patrocinio. Il palazzo di San Pier Niceto fu usato come residenza della famiglia del conte come evidenziano i certificati di battesimo nell'archivio della chiesa madre i quali identificano vari bambini Moncada battezzati nella prima parte del 1700. Forse la presenza della famiglia del Conte influenzò l'evoluzione delle celebrazioni pasquali a San Pier Niceto.

Tradizioni Pasquali di San Pier Niceto

A San Pier Niceto si osservavano due tradizioni particolari durante il periodo pasquale; *a cuddura cu l'ova* ed il Lunedì di Pasqua.

Cuddura. Per secoli durante la Quaresima era proibito mangiare carne e i suoi derivati, inclusi uova e latticini. Con le galline che continuavano a produrre, alla fine della Settimana

Santa le famiglie dei vari villaggi si trovavano con una grande abbondanza di uova, particolarmente il postino che le riceveva come regalo. Così sono state forzate a creare tradizioni e ricette che richiedevano l'uso di uova.

A Monforte San Giorgio era tradizione di condividere con amici e parenti dopo il pranzo di pasqua le *cuddure*: ciambelle di pane guarnite con uova sode e diavolini colorati che possono assumere le forme più varie e stravaganti.

Tradizioni orali contadine affermano che durante il giorno di Pasqua, il fidanzato regalasse alla promessa l'agnello pasquale mentre ella, di ricambio, donava delle *cuddure* che doveva confezionare personalmente, aventi 21 uova per il fidanzato, 12 per il suocero e 6 per la suocera.

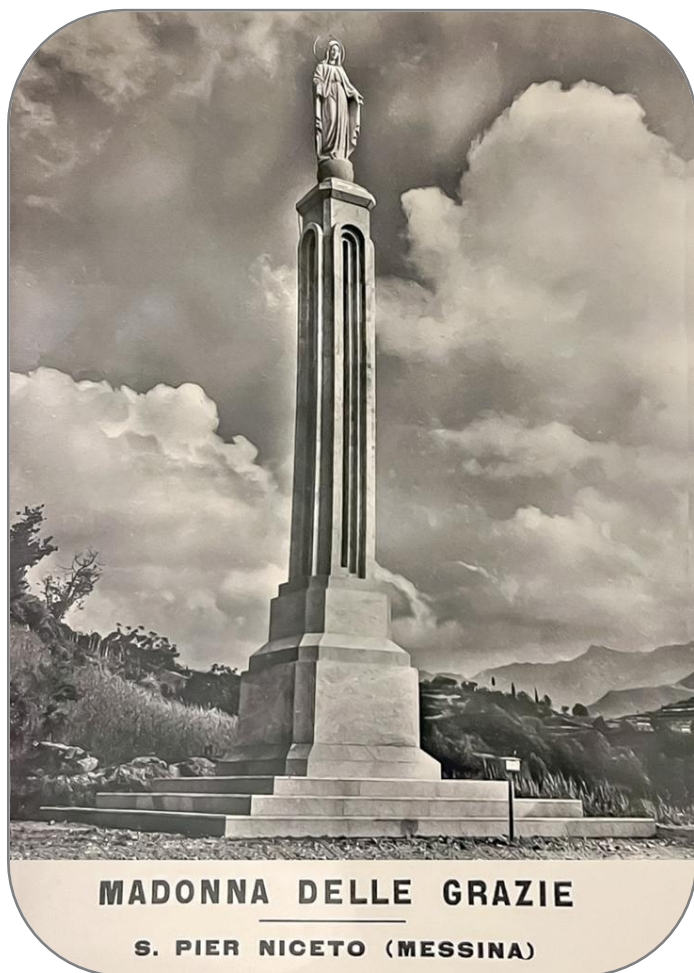
A San Pier Niceto, le *cuddure* erano "il regalo di Pasqua," specialmente tra nonne e nipoti e madrine e figliocci.

La mattina di Pasqua prima della Messa, i bambini/e e giovani visitavano nonne e madrine per offrire gli auguri di Buona Pasqua e ricevere *'a cuddura cu l'ova*. Venire meno a quest'obbligo era considerato una grave mancanza di rispetto.

Lunedì di Pasqua. A San Pier Niceto, la mattina del lunedì dopo Pasqua gruppi di persone, generalmente giovani, si avviavano verso le colline che portano ai monti Peloritani per festeggiare il Cristo risorto, rievocando il racconto evangelico dell'incontro di Gesù con due dei suoi discepoli sulla via che portava al villaggio di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Il posto preferito per passare il Lunedì di Pasqua era la contrada *'nte chiani* vicino alla *Petra Rimiti*. Uno dei due autori di questo volume ricorda come nella sua adolescenza si fermava da sua nonna Sara nel suo cammino verso le colline. Lei gli dava una bottiglia di vino, un pane, un pezzo di formaggio, e una *corda* di salame dicendo, "Condividi generosamente con i tuoi amici, *non fari malafigura!*".

Per diversi anni dopo l'istallazione della statua della Madonna delle Grazie, al ritorno dalle colline le persone si fermavano davanti al santuario situato nella stessa piazza per celebrare la Messa all'aperto. In questo modo rievocavano il racconto evangelico ritornando a casa benedetti dal Cristo risorto.



CAPITOLO IV – CARATTERISTICHE DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI A SAN PIER NICETO

Questo capitolo contiene due sezioni. La prima riepiloga le principali caratteristiche delle celebrazioni della Settimana Santa a San Pier Niceto. La seconda discute la simbologia di queste celebrazioni.

Caratteristiche Principali

Durata. Le celebrazioni della Settimana Santa nel mondo seguono generalmente una prassi comune: processione della Domenica delle Palme e Triduum con processione il Venerdì Santo. Le eccezioni sono rare e centrate principalmente nella regione spagnola dell'Andalusia. Questa situazione si ripete in Sicilia dove le principali eccezioni si trovano a Caltanissetta ed Enna. San Pier Niceto segue in parte l'esempio di queste due città con celebrazioni durante l'intera settimana, eccetto il mercoledì, e con quattro processioni (anticamente cinque).

Partecipazione dei Bambini. L'evoluzione delle celebrazioni pasquali tra i secoli è stata controllata in gran parte dalle confraternite. Queste erano esclusivamente associazioni di adulti che interpretavano la Settimana Santa come un'occasione per rievocare eventi tragici e mostrare penitenza collettiva per i peccati umani. In questo contesto, la presenza dei giovani non aveva rilevanza. Nelle celebrazioni di San Pier Niceto, i bambini hanno un ruolo cruciale con partecipazione in tutte le processioni e negli eventi del Giovedì Santo. La Domenica delle Palme partecipano come apostoli e come Gesù. Per il resto si notano tre gruppi separati: le monachelle (bambine), gli angioletti (bambini e bambine), e angioloni (bambini e bambine). Il significato di quest'aspetto particolare delle

celebrazioni pasquali a San Pier Niceto è discusso nella seconda sezione.

I Vestiti dei Bambini. Due aspetti di questi vestiti meritano particolare attenzione: la cucitura dei vestiti e i simboli che sono usati.

La Cucitura. Realizzare i vestitini indossati dai bambini per le processioni della Settimana Santa richiede un grande lavoro. Dopo che l'oro viene raccolto e identificato con un numero che corrisponde alla persona che lo ha dato in prestito, in modo da poterlo restituire facilmente, si sceglie il disegno da realizzare in base alla quantità raccolta. Normalmente sono figure stilizzate che possono essere geometriche, come rombi e cerchi, o anche naturali e floreali come ghirigori, fiori e quant'altro. Se l'oro è tanto si può optare a disegni complessi altrimenti si sceglie qualcosa di più semplice e scorrevole. Un ruolo fondamentale lo gioca la tipologia di oro che si ha, in quanto i monili devono riuscire ad adattarsi alle forme del disegno senza pressioni che potrebbero portare alla rottura, dunque si prediligono pezzi snodabili e facilmente applicabili a quelli rigidi, che possono comunque essere usati. L'oro non viene direttamente cucito sul raso del vestito ma su un supporto realizzato unendo del *panno lenci* e della forzaglia, chiamata *cammello*, che avrà la forma del disegno scelto, in precedenza realizzato su carta. Questi variano in base alla tipologia di vestito che si deve realizzare. Per gli angioletti le parti da realizzare sono: il *corpetto*, che può avere varie forme ed è composto da due parte unite tramite dei bottoncini automatici ai lati, la *bacchetta*, termine che indica una striscia larga circa 2 cm che contorna il vestito nella parte bassa della gonna e i disegni che abbelliranno quest'ultima. Si aggiungono due maniche realizzate con dei grossi bracciali. Quasi lo stesso processo si applica per il vestito degli *angioloni* in quanto le applicazioni da cucire sono: il *bavaglino*, ovvero quella parte che

corrisponde al petto e parte dello scollo che può presentare forme e dimensioni diverse, i bordi delle maniche e della gonna, per poi concludere anche qui con i disegni che riempiono la parte bassa del vestito in quanto qui non si può parlare di una vera e propria gonna. Per le *monachelle* invece il procedimento è diverso in quanto non vi è la presenza di disegni visto che le parti che compongono il vestito fungono da decoro, gli unici punti in cui vi è cucito dell'oro è il bavaglino mentre dalla cintura partono due lembi di stoffa sui quali sono cucite delle corone di rosario.

I Simboli: Monachelle. Il vestito delle *monachelle* contiene diversi simboli connessi alla Passione e a San Pier Niceto. Il biscotto tenuto nella mano sinistra si riferisce ad un dolce tipico del paese e convalida l'associazione di questa figura con le tradizioni sampietresi. La palma ricorda l'entrata del Signore a Gerusalemme celebrata la mattina della Domenica delle Palme. Il vestito è di colore nero come segno di lutto per la crocifissione e di condivisione del dolore della Madonna. La coroncina di rose rappresenta la corona di spine posta sulla testa dell'*Ecce Homo*, a cui le *monachelle* erano associate. Infine, il velo bianco faceva riferimento alle *Figlie di Maria*, una associazione di giovani donne dedicate ad una vita di santificazione personale seguendo l'esempio della Madonna e di Sant'Agnese. Questo tipo di associazione ebbe origine in Francia verso il 1830 per propagare la devozione alla medaglia miracolosa basata sulle visioni di Caterina Lebouré. In Italia, la prima di queste associazioni fu fondata a Roma dell'Abate Alberto Passeri nel 1864. Per molti anni questa associazione era attiva a San Pier Niceto.

I Simboli: Angioletti e Angioloni. Come spiegato precedentemente, i disegni che vengono realizzati sono di vario tipo anche se sono predilette le forme naturali o quelle geometriche stilizzate. Il primo passo da fare è ricercare delle immagini che

potrebbero essere riadattate per l'occasione, una volta trovato qualcosa di proprio gradimento si passa alla realizzazione su carta. Questo poi viene ritagliato e applicato prima su della stoffa *cammello*, con l'aiuto di alcune spille e a sua volta ritagliato di nuovo. Questo procedimento viene ripetuto sul panno lenci. Una volta che tutte le forme sono state ritagliate, vengono cucite tra di loro a mano o tramite una macchina da cucire; a questo punto si può iniziare a scegliere l'oro da applicarvi. Non tutte le sarte di San Pier Niceto usano lo stesso metodo per realizzare i disegni. Negli anni si sono visti realizzati su stoffa, dei calici, delle colombe, dei raggi che partendo dal corpetto si aprivano lungo tutto il vestito. La scelta è puramente soggettiva e deve rispecchiare i gusti non solo di chi realizza il vestito ma anche di chi fa il voto. A volte i disegni possono variare se la persona da vestire è un bambino o una bambina; per i primi sono maggiormente usate forme geometriche o naturali stilizzate, mentre per le seconde c'è una vasta scelta che va da tutti i tipi di fiori alle farfalle. Quindi non per forza devono essere utilizzati dei simboli che rimandano alla chiesa, l'importante è realizzare un vestito in cui ci siano meno spazi vuoti possibili.

Le Ali. Gli angioletti e angioloni, rispetto alle monachelle, hanno una caratteristica particolare: ovvero le ali. Già il nome del particolare modo di vestire, richiama alle schiere di angeli che vivono in Paradiso, e che angeli sarebbero senza le ali?

Le tipologie sono due:

- ali di colomba, per gli angioletti;
- ali di cartone e tulle, per gli angioloni.

Analizziamole una alla volta. Le prime, sono realizzate secondo la vecchia tradizione, ovvero utilizzando delle vere ali di colomba. Purtroppo questa, oserei definire crudele, usanza è l'unica conosciuta affinché i bambini vestiti da angioletto abbiano delle ali alle loro spalle. Non spieghiamo tutto il procedimento principalmente perché, come nella realizzazione

degli abiti, ognuno ha il proprio metodo. Le due ali vengono poi incollate ad un cartoncino applicato sul corpetto posto alle spalle del bambino anche se alcuni invece di fissarlo, preferiscono far partire dei nastri che, legati ai fianchi del bimbo in questione, le terranno ferme senza che cadano ma il rischio che si muovano è alto.



San Pier Niceto: Ali di Angioletto

Le seconde, invece vengono realizzate con del cartone, precedentemente sagomato per richiamare appunto la forma delle ali degli angeli come noi le conosciamo e poi vengono ricoperte di tulle bianco arricciato.



San Pier Niceto: Ali di Angiolone

Al centro di esse vengono legati dei nastri che poi saranno fissati alla vita del bambino da vestire, ma non si noterà la loro presenza in quanto il vestito ne coprirà le tracce. In entrambi i casi, al centro delle ali verrà apposta una coccarda bianca di raso con al centro un balocco o un monile abbastanza grande da abbellire e dare un tocco di colore all'altrimenti semplicità di questi elementi. Se le ali dell'angioletto nel tempo tendono a spiumarsi e rinsecchirsi tanto da non essere più utilizzabili, quelle degli angioloni, salvo urti che potrebbero piegare il cartone, durano nel tempo e possono essere utilizzabili per anni.

Simbolismo. Come notato nel primo capitolo, le celebrazioni della Settimana Santa iniziarono poco dopo la resurrezione di Cristo come congregazioni di credenti per ascoltare insieme letture sulla Passione. Col passar del tempo, queste letture furono formalizzate nella forma del dramma sacro, presentato originariamente all'interno delle chiese come parte della liturgia della Passione. Nel Medioevo, tramite la formazione delle compagnie dei flagellanti o disciplinati, gli eventi della Settimana Santa diventarono espressioni collettive e pubbliche di penitenza per i peccati che continuano a trafiggere il Cristo risorto e ad impedire la salvezza eterna. I temi del dolore e la penitenza rimasero centrali nelle celebrazioni pasquali dopo il Concilio di Trento verso la fine del '500. Con la preminente presenza dei bambini, le celebrazioni pasquali a San Pier Niceto danno un significato più complesso alla Settimana Santa.

Uguaglianza. Dei tre gruppi principali di bambini che partecipano alle celebrazioni pasquali di San Pier Niceto – monachelle, angioletti, e angioloni – il primo è riservato alle bambine mentre gli altri due accolgono sia bambine che bambini. Trasformando bambini e bambine in angeli ci insegna che, nel regno di Dio dove loro hanno dimora, non si fa distinzione tra maschile e femminile ma esiste uguaglianza. Ci

insegna inoltre che per istituire il regno di Dio in terra bisogna mantenere questa uguaglianza anche tra gli esseri umani.

Speranza. I bambini rappresentano l'innocenza e la speranza. Come insegna San Luca (18:16), Gesù chiarisce che il Regno di Dio appartiene a coloro che dimostrano la stessa innocenza dei bambini. Il ruolo fondamentale dei bambini nelle celebrazioni pasquali di San Pier Niceto offre la speranza agli adulti che anche a loro è aperta la porta del paradiso se vogliono entrare come bambini.

Fede. Nelle celebrazioni pasquali di San Pier Niceto, la partecipazione dei bambini come monachelle, angioletti, e angioloni non è semplicemente coreografica ma è associata ad un voto fatto al crocifisso dai loro promotori. Questi voti sono diretti non a Gesù crocifisso e sepolto ma al Cristo risorto. Con questo voto, la fede trasforma Gesù crocifisso nel Cristo vivente, e nella processione del Martedì Santo al dolore per la morte di Gesù si unisce la gioia nella certezza della resurrezione.

Oro. Al Signore offriamo solo il meglio di noi stessi, e l'oro è il dono più prezioso che i re Magi offrono a Gesù Bambino. L'oro che viene cucito sui vestiti di angioletti e angioloni non è una mostra pretenziosa di ricchezza personale, ma un'espressione di fede profonda rappresentata dal grande valore del dono offerto a Dio. Al valore dell'oro bisogna aggiungere il pregio dei vestiti che richiedono la costosa bravura ed esperienza di una *maistra* specializzata.

Umiltà. L'oro nei vestitini non è proprietà di coloro che fanno il voto ma appartiene in gran parte a molte famiglie sampietresi. "Vestire" angioletti e angioloni richiede un atto di umiltà nel bussare a tante porte per chiedere l'uso temporaneo di amuleti d'orati.

Comunità. Nel prestare l'oro ai promotori degli angioletti e angioloni, i paesani partecipano materialmente al loro voto. Questo voto quindi si trasforma da atto personale ad azione comunitaria guidata da una fede condivisa. In questo modo, la collaborazione dei paesani acquista significato liturgico perché porta a mente l'implorazione del celebrante a Dio durante la Messa, "Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa."

In conclusione, le celebrazioni pasquali a San Pier Niceto incorporano delle caratteristiche uniche che arricchiscono il significato e l'interpretazione della Settimana Santa. Con la partecipazione estensiva dei bambini, queste celebrazioni non riflettono più solamente espressioni di dolore e penitenza.

I bambini vestiti da angeli aggiungono l'elemento dell'innocenza e della speranza e ci collegano direttamente con il Cristo vivente. Gli angeli sono i mediatori tra l'umano e il divino. I bambini rappresentano l'umanità nella sua innocenza. Trasformati in angeli nella processione del Martedì Santo, portano a Dio le preghiere incorrotte dei loro promotori e dei fedeli.

Nella processione di San Pier Niceto, queste preghiere ascendono a Dio simbolicamente per via dei nastri colorati che uniscono il corpo di Cristo crocifisso con il corpo dei bambini. In questa unione tra divino e umano, mediata dai bambini trasformati in angeli, al dolore per la morte di Gesù e alla penitenza per i nostri peccati si unisce la speranza nella resurrezione e la certezza data dalla fede nella salvezza offerta dal Cristo risorto.

BIBLIO-SITOGRAFIA

- ❖ Giuseppe Adizzzone Gullo, *La Terra ed il Castello di Monforte dalle Origini al Sedicesimo Secolo*, Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio, 2013.
- ❖ AndalusiaSpagna.com, *Semana Santa*, URL.
- ❖ Fabrizio Bisconti, *La Settimana Santa Raccontata da Egeria*, in *Il Cattolico*, 16 aprile 2011.
- ❖ Antonino Buttitta, *Pasqua in Sicilia*, Promolibri, Palermo 2003.
- ❖ Cathopedia, *Sacra Rappresentazione*, URL.
- ❖ Enrico Cattaneo, *La Celebrazione Liturgica della Pasqua nella Chiesa Antica*, in *La Civiltà Cattolica*, 2011.
- ❖ Maria A. Di Leo, *Feste popolari di Sicilia*, Newton & Compton, Roma 1997.
- ❖ Salvatore Farinella, *Le Confraternite in Sicilia - Le Congregazioni Religiose fra Devozione e Pietà Popolare*, 2013, URL.
- ❖ Google Sites, *Origine e Significato delle Confraternite*, URL.
- ❖ Google sites, *Tra culto e cultura - le radici culturali del Venerdì Santo*, URL.
- ❖ Eddie Guerrero, *Flagellanti - Il movimento dei Flagellanti durante la peste del 1347*, URL.
- ❖ Monforte San Giorgio, *Arciconfraternita di Gesù e Maria*, wordpress.com, URL.
- ❖ Salvatore Musumeci, *Storia e Storie di Sicilia*, IV tomo, Algra Editore, Viagrande (Ct) 2023.
- ❖ Giuseppe Pitrè, *Feste Popolari Siciliane*, Brancato, S. G. La Punta (Ct) 2003.

- ❖ Maria Domenica Rappazzo, *I riti della Settimana Santa: le tradizioni di San Pier Niceto e Monforte San Giorgio*, Tesi di Laurea, Accademia di Belle Arti di Catania, A.A. 2017/2018.
- ❖ Peppino Ruggeri, *Prigheri e Canzuneddi Divoti dâ Sicilia*, Legas 2009.
- ❖ Benno Scharf, *Bisogno di disciplina*, in *L'Osservatore Romano*, URL.
- ❖ Leonardo Sciascia, Ferdinando Scianna, *Feste Religiose in Sicilia*, L'Immagine, Verona 1987.
- ❖ Visita Siviglia | Tradizioni, *Settimana Santa di Siviglia: processioni e Pasqua*, URL.

ARCHIVI FOTOGRAFICI E COLLEZIONI

Foto di pubblico dominio

Archivio di Albert Besselse – *Siviglia*

Archivio di Sebastiano Lanza – *Santa Venerina*

Archivio di Salvatore Musumeci – *Santa Venerina*

Archivio di Maria D. Rappazzo – *San Pier Niceto*

Finito di stampare nel mese di Agosto 2026

“A San Pier Niceto (Me), i riti della Settimana Santa rappresentano un *unicum* nel panorama antropologico religioso. Risalta in modo perentorio la centrale ed estesa partecipazione dei bambini alla *Processione degli Angioletti d'Oro del Martedì Santo*. Attraverso le figure rituali delle *monachelle*, degli *angioletti* e degli *angioloni* – i cui paramenti, finemente elaborati e impreziositi da tessiture d'oro, costituiscono l'adempimento di un voto personale e familiare – il significato comunitario della Settimana Santa viene profondamente trasfigurato”.

Maria Domenica Rappazzo (1995), oltre alla qualifica di *Maestro d'Arte* e alla *Maturità d'Arte Applicata in Disegno di Architettura e Arredamento*, ha conseguito il *Diploma Accademico di Primo Livello in Comunicazione e Valorizzazione del Patrimonio Artistico Contemporaneo*, presso l'Accademia di Belle Arti di Catania – dissertando la tesi: “I riti della Settimana Santa: le tradizioni di San Pier Niceto e Monforte San Giorgio” – e l'*Abilitazione Estetica*.

Giuseppe Carmelo Ruggeri (1943-2026) ha studiato all'Università di Messina e all'Union College, nello Stato di New York, conseguendo la *Laurea in Economia*, seguita da un master all'Università del Michigan e un dottorato di ricerca alla New York State University di Albany. È stato ordinario di economia alla Lakehead University di Thunder Bay, Ontario, e professore a contratto all'Università dell'Alberta e titolare della cattedra Vaughn di economia a Fredericton, nel New Brunswick. Ha pubblicato numerosi articoli e diversi libri, tra cui tre volumi storici su San Pier Niceto (riguardanti gli anni 1593, 1714 e 1910). È stato membro del *Department of Finance Canada*.

